



Archeologie borboniche

La ricerca sull'antico a Capri e nelle province di Napoli e Terra di Lavoro

a cura di

Raffaella Bosso, Luca Di Franco,
Giancarlo Di Martino, Simone Foresta, Rosaria Perrella

EDIZIONI QUASAR

Gli atti del volume sono stati pubblicati con il supporto del Porto Turistico di Capri.



ISBN 978-88-5491-124-6

© Roma 2020, Autori e Edizioni Quasar di S. Tognon

Edizioni Quasar di Severino Tognon
via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it
per ordini e informazioni: qn@edizioniquasar.it

Tutti i diritti sono riservati/All rights reserved

Archeologie borboniche

La ricerca sull'antico a Capri e nelle province di Napoli e Terra di Lavoro

Convegno Internazionale di Studi

(Capri-Anacapri, 11-12 ottobre 2019)

a cura di

Raffaella Bosso, Luca Di Franco,

Giancarlo Di Martino, Simone Foresta, Rosaria Perrella



Città di Capri



COMUNE DI ANACAPRI



Comitato organizzatore: Federica Aprea, Raffaella Bosso, Luca Di Franco, Giancarlo Di Martino, Simone Foresta, Rosaria Perrella.

Comitato scientifico: Teresa Elena Cinquantaquattro, Carlo Gasparri, Fabio Mangone, Eduardo Federico, Filippo Demma, Amodio Marzocchella, Claude Pouzadoux, Fausto Zevi, Valeria Sampaolo, Vito De Nicola.

Convegno organizzato dall'Associazione "Apragopolis" nell'ambito del progetto "Masgaba. Una carta archeologica per l'isola di Capri", su iniziativa dei Comuni di Capri e Anacapri sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, con la collaborazione del CNR-ISPC.

Il convegno è stato patrocinato dai comuni di Capri e Anacapri, con il partenariato scientifico della Direzione Regionale Musei Campania, del Centre Jean Bérard di Napoli, del Centro Interdipartimentale di Ricerca per i Beni Architettonici e Ambientali e per la Progettazione Urbana dell'Università Federico II di Napoli, del Centro documentale dell'Isola di Capri e del Centro Caprense Ignazio Cerio di Capri; è stato organizzato in collaborazione con gli allievi dell'Istituto Alberghiero Axel Munthe, è sponsorizzato dal Porto Turistico di Capri e Federalberghi Isola di Capri. Sponsor tecnici dell'iniziativa sono stati il Grand Hotel Quisisana, l'Hotel Punta Tragara, l'Hotel Gatto Bianco, l'Hotel Guarracino, il B&B Casa Augusto, l'Hotel 4 Stagioni, Capri Pasta, il Ristorante Verginiello.

Indice

Carlo Gasparri, Fausto Zevi, <i>Presentazione</i>	p. VII
Teresa Elena Cinquantaquattro, <i>Introduzione</i>	p. IX
 Premessa storica sull'isola di Capri	
Amodio Marzocchella, Rosaria Ciardiello, <i>Augusto e Tiberio a Capri e a Villa Iovis: mito, leggenda o plausibile storia?</i>	» 3
 Studi e ricerche per una nuova carta archeologica dell'isola di Capri	
Filippo Demma, Luca Di Franco, Rosaria Perrella, <i>Una nuova carta archeologica dell'isola di Capri</i> . . .	19
Cecilia Giorgi, Giovanni Caratelli, <i>Verso una nuova carta archeologica per l'isola di Capri. Il contributo del CNR al progetto Masgaba</i>	» 21
Vincenzina Castiglione Morelli, Alfonso de Franciscis e Mario Napoli. <i>Prime esperienze di scavo ad Anacapri, località Lo Pozzo (1934) e successivi sviluppi</i>	» 43
 La ricerca archeologica nell'isola di Capri	
Fabio Mangone, <i>Prima del Regno napoleonico: il tour degli architetti e la Campania archeologica</i>	» 65
Eduardo Federico, <i>Le antiche ruine di Capri (1835). Un'incompiuta di Francesco Alvino e Bernardo Quaranta</i>	» 77
Luca Di Franco, <i>L'archeologia a Capri nel Settecento: scavi, spoliazioni, collezionismo e (ri)scoperta di un sito</i>	» 89
Luca Di Franco, Simone Foresta, <i>«È stato più volte a Capri, e ne ha fatti varj disegni». Osservazioni su Jakob Philipp Hackert, Capri e l'archeologia dell'isola</i>	» 125
Giancarlo Di Martino, <i>Il sessantennio preunitario. Esplorazioni, scavi ed erudizione archeologica nei territori di Capri e di Anacapri</i>	» 141
Carmen D'Anna, <i>Disegnare per comprendere. I rivestimenti pavimentali e parietali di Capri attraverso la documentazione figurativa e archivistica della prima metà del XIX secolo</i>	» 189

L'archeologia nella capitale del regno e nella provincia

- Antonio Friello, *Istituzioni per la tutela delle antichità a Napoli fra la seconda metà del XVIII secolo ed il decennio francese: i "soprintendenti locali agli Scavi di Antichità nelle Provincie del Regno"* » 203
- Emanuela Santaniello, *Alessio Simmaco Mazzocchi: archeologia e uso dell'antico nella Napoli di Carlo di Borbone* » 219
- Paola Miniero, *I Borbone e le antichità flegree: disinteresse o diverso interesse?* » 231
- Elsa Nuzzo, Claudia Valeri, *Ricerca antiquaria a Pozzuoli in età borbonica e acquisizioni pontificie dal Regno di Napoli: le vendite al Museo Pio Clementino* » 247
- Carmela Capaldi, *Cuma al tempo dei Borbone tra scavi e collezioni di antichità* » 277
- Francesca Mermati, *Da memento a monumento. I Campi Flegrei come reale delizia e fucina di tutela del patrimonio tra Settecento e Ottocento* » 297
- Ilenia Gradante, *Spigolature epigrafiche dalla Napoli borbonica. Giuseppe Valletta, Matteo Egizio e la collezione antiquaria dei Girolamini* » 333
- Raffaella Bosso, *«Al mesto orror profondo». Le tombe a camera ellenistiche della Sanità, scoperte e ricerche nei secoli XVIII e XIX* » 349
- Carlo Ebanista, *Scoperte archeologiche nella basilica di S. Giovanni Maggiore a Napoli fra il 1742 e il 1875* » 377
- Rosaria Perrella, *Una Sorrento inaspettata. Racconti archeologici ottocenteschi* » 395

La provincia di Terra di Lavoro

- Simone Foresta, *Le copie assenti: l'antico nell'arredo scultoreo del Palazzo Reale di Caserta* » 411
- Antonella Tomeo, *L'archeologia borbonica nel territorio dell'antica Capua. Scavi, tutela e restauri* . . » 435
- Mario Cesarano, *Nola e gli scavi (e i non scavi), i musei e il commercio di antichità in età borbonica. I protagonisti, i luoghi e le ragioni alla luce di nuovi dati d'archivio e di recenti indagini sul campo* . . » 451
- Florence Le Bars-Tosi, *Geopolitica dell'archeologia in Terra di Lavoro (1800-1815): la nuova distribuzione spaziale delle indagini archeologiche ufficiali tra una restaurazione borbonica e l'altra* » 495
- Stefania Tuccinardi, *Cultura antiquaria e scoperte archeologiche alla periferia del regno: antichità formiane tra dispersione e tutela attraverso la testimonianza di Pasquale Mattej* » 513
- Programma del Convegno* » 531
- Tavole* » 535

Raffaella Bosso

«*Al mesto orror profondo*». *Le tombe a camera ellenistiche della Sanità, scoperte e ricerche nei secoli XVIII e XIX*

This paper focuses on the first discoveries of the Greek chamber tombs of the Hellenistic age, carved in the tuff hill and scattered in the Neapolitan district north to the ancient city wall, now named Vergini-Sanità. Nowadays these monuments are located at a big depth, due to the orographic changes of this area through the centuries, but they were originally situated along a suburban road. Some of them preserve a beautiful painted decoration; they were re-used until the 1st century A.D., as witnessed by inscriptions, reliefs and ceramic objects dated in that period. The tombs were first explored in the last decades of the 17th century and then, in different times, through the Borbonic and Napoleonic age: the discoveries were always accidental and connected with building works. The aim of this article is thus double: through the analysis of the attention devoted to these monuments between the 18th and 19th centuries, we will consider how the Royal Court and the antiquarians, who were facing in that period the big challenge of the excavations of Pompeii and Herculaneum, dealt with these first experiences of “urban archaeology”; on the other hand, the data coming from the descriptions of these first excavations can be profitably studied together with the surviving archaeological evidence, in order to help the reconstruction of the ancient suburban landscape.

Parole chiave: *hellenistic chamber tombs, Cristallini, Neapolis, Sanità, urban topography.*

Nel ricco patrimonio archeologico napoletano un ruolo di primo piano è da ascrivere a una serie di tombe rupestri a camera, alcune delle quali conservano una decorazione pittorica e facciate con finte architetture di notevole pregio¹.

I monumenti si concentrano per la maggior parte² in un comparto posto a nord-est della cinta muraria dell'antica *Neapolis*, lungo un asse che da via Carbonara prosegue attraverso via Cirillo e via SS. Apostoli, per poi raccordarsi con la direttrice

che, passando per via Foria, attraversa i popolosi e popolari quartieri dei Vergini e della Sanità.

Si tratta di sepolcri che dovevano affacciarsi lungo una strada extraurbana, composti da una camera funeraria o, nel caso del celebre complesso di via dei Cristallini, da un primo ambiente aperto sulla strada, verosimilmente destinato alla celebrazione dei riti funerari (fig. 1, tav. XVIII, 1), da cui si accedeva, mediante un *dromos* a gradini, a una sala ipogea, con grande verisimiglianza.

¹ Bibliografia generale su questi monumenti: GIUSTINIANI 1814, pp. 12-15; CORCIA 1845, pp. 244-246; RUGGIERO 1888, pp. 7-12; DE PETRA 1898; NAPOLI 1967, pp. 471-479; GRECO PONTRANDOLFO, VECCHIO 1985; BALDASSARRE 1986, p. 222; MOREL 1986, pp. 309-310; PONTRANDOLFO 1986, pp. 267-271; BELOCH 1989, pp. 96-97; GIAMPAOLA 1994; MIRANDA 1995, pp. 21-23; BALDASSARRE 1998; COLUSSI, LEGGIERI 2008; COLUSSI, LEGGIERI 2009; ESPOSITO 2009; BALDASSARRE 2010; AMODIO 2014, pp. 23-36. Per una riflessione più sistematica sulla conoscenza e la valorizzazione dei siti archeologici sotterranei a Napoli: GIAMPAOLA 2009.

² Eccentrica rispetto a questa area appare la tomba scoperta nel 1905 in largo Santa Maria La Nova: su questo monumento: GABRICI 1912; GRECO PONTRANDOLFO, VECCHIO 1985, cat. 77; PONTRANDOLFO 1986, n. 29; MIRANDA 1995, p. 23 n. 6; AMODIO 2014, pp. 161-162, n. 126. Per le iscrizioni: MIRANDA 1995, catt. 148, 173, 174, 174bis.

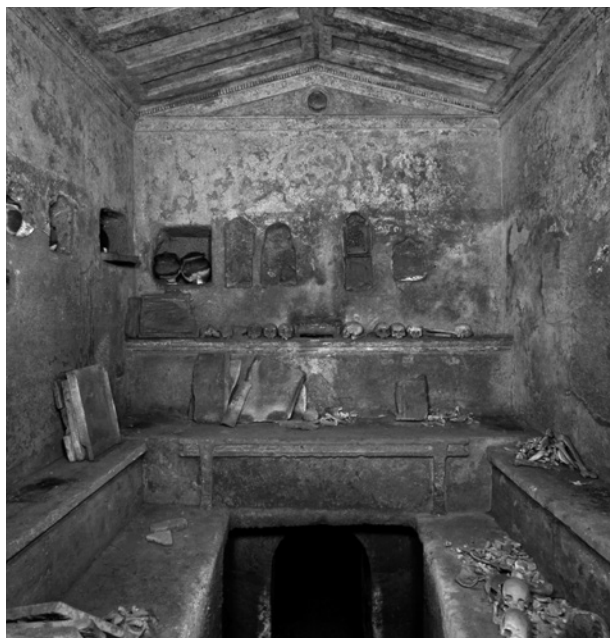


Fig. 1. Napoli, complesso di tombe a camera di via dei Cristallini, camera superiore del sepolcro C.



Fig. 2. Napoli, complesso di tombe a camera di via dei Cristallini, camera inferiore del sepolcro C.

za praticabile solo al momento della deposizione dei defunti (fig. 2, tav. XVIII, 2). Questi venivano inumati in sarcofagi, anch'essi scavati nel tufo e allineati lungo le pareti dell'ambiente, scolpiti nella parte anteriore a imitazione di *klinai*; in diversi casi sono state trovate le grosse lastre in terracotta che servivano da chiusura delle casse. La camera funeraria presenta nella maggior parte dei casi una copertura a volta ribassata³, alla cui imposta corre una mensola liscia aggettante destinata, come dimostrano alcuni rinvenimenti, alla deposizione di offerte: queste erano costituite da vasellame e votivi fittili, tra cui figuravano statuette e riproduzioni di frutti (pomi, pere, uva, melograni) e uova. I corredi comprendevano oggetti bronzei (specchi e spilloni), strigili in ferro, balsamari, ollette, anforette e brocchette di argilla acroma o con motivi decorativi sovraddipinti; come di consueto nei contesti napoletani a partire dall'ultimo quarto del IV secolo a.C., sono quasi del tutto assenti i vasi figurati. Non tutti i sepolcri conservano una decorazione pittorica, ma nei casi in cui questa è attestata (comples-

si di Santa Maria la Nova, di via Foria, di vico Traetta, di Santa Maria Antesaecula e di via dei Cristallini) si caratterizza per l'assenza di scene figurate, sostituite da raffinati *trompe l'oeil*: sono riprodotti con grande raffinatezza e notevoli effetti illusionistici le membrature architettoniche e le loro modanature, la decorazione degli arredi, il vasellame votivo in metalli preziosi, le armi e i candelabri, le ghirlande sospese alle pareti mediante chiodi, di cui è imitata perfino l'ombra proiettata sul muro (fig. 3, tav. XIX, 1).

Questi complessi monumentali, databili in epoca ellenistica, vengono riutilizzati tra il I secolo a.C. e il I d.C. come attestano le iscrizioni dipinte sull'intonaco che coprono in parte, spesso senza troppo riguardo, le decorazioni originarie delle camere funerarie; probabilmente in questo momento vengono realizzate con molte delle nicchie scavate nelle pareti, destinate ad alloggiare urne cinerarie. A questa fase sono inoltre riferibili alcuni materiali rinvenuti nelle tombe: monete, rilievi marmorei e fittili con scene di commiato e dediche, corredi ceramici⁴.

³ Fa eccezione solo la camera superiore della tomba C del complesso di via Cristallini, con copertura a doppio spiovente.

⁴ Sui rilievi: PAPADOPOULOS, MIRANDA, BORRIELLO 1985 e MIRANDA 1985. BALDASSARRE 1998, p. 113 nota 19, ritiene troppo bassa la datazione dei rilievi al I sec. a.C. e ne propone una revisione.

Proprio a causa della presenza di oggetti e testimonianze epigrafiche chiaramente databili in epoca tardo repubblicana e nella prima età imperiale, fatta salva qualche precoce proposta di datazione più alta⁵ i sepolcri sono stati a lungo collocati tra il I sec. a.C. e il successivo. Ancora alla fine dell'Ottocento De Petra proponeva di attribuire alla prima età imperiale le camere funerarie di via dei Cristallini, anche in base all'assenza di vasi figurati nei corredi. Alda Levi, nel pubblicare nel 1926 le tombe scoperte pochi anni prima a via Foria, a proposito delle pitture che vi si rinvennero parla di «espressioni di un'arte di decadenza» e, considerando come elemento datante l'iscrizione onomastica di *Epilutos*, sacerdote di Augusto, le colloca alla fine del I secolo a.C., leggendo nel loro repertorio iconografico l'attardarsi di motivi propri della pittura funeraria italiana⁶.

Solo negli anni Ottanta del secolo scorso la datazione in epoca ellenistica di questi monumenti è stata avanzata in modo più deciso: un loro primo esame sistematico fu infatti presentato da Angela Pontrandolfo e Giuseppe Vecchio nel catalogo della mostra *Napoli Antica* del 1985, cui seguirono quasi immediatamente le considerazioni della stessa Pontrandolfo, Elena Miranda, Jean Paul Morel e Ida Baldassarre negli atti del Convegno di studi sulla Magna Grecia dedicato a *Neapolis*. In questi contributi si propose in modo convincente una datazione delle tombe a camera tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C.: nella loro committenza si riconobbe un'élite che beneficiava della florida rete di traffici in cui *Neapolis* era inserita e ostentava la propria adesione alla *koiné* culturale e artistica mediterranea, rielaborando in modo consapevole e autonomo

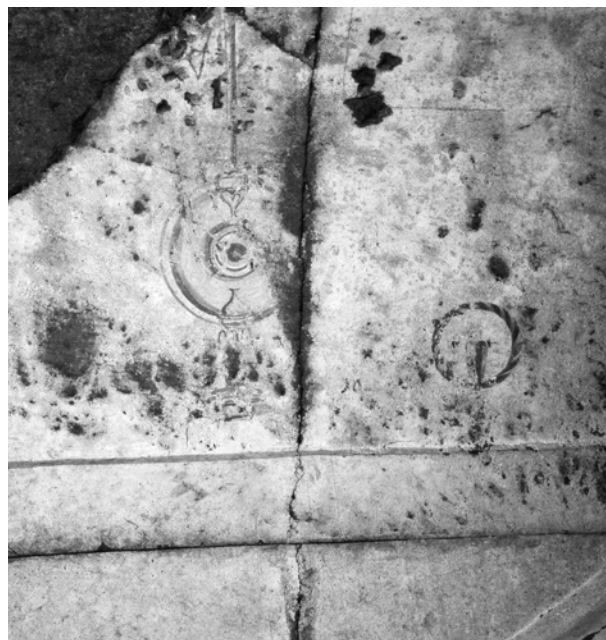


Fig. 3. Napoli, complesso di tombe a camera di vico Traetta, dettaglio della decorazione dipinta.

modelli tipologici e iconografici provenienti dal mondo macedone-epirota e dai sepolcri rupestri di area microasiatica, con possibili confronti (ad esempio nella forma dei sarcofagi conformati a *klinai*) anche nell'orbita culturale alessandrina, secondo un processo ravvisabile in diversi centri magnogreci e in area etrusca⁷. Per le forme architettoniche e gli schemi decorativi venivano individuati addentellati e confronti anche nel mondo campano della prima età ellenistica: nei due personaggi scolpiti nel tufo sull'ingresso di uno dei sepolcri di via Santa Maria Antesaecula⁸ Angela Pontrandolfo individuava paralleli con la Tomba del Magistrato a Paestum, del primo decennio del III a.C., e stabiliva significativi confronti tra la decorazione e analoghi contesti dell'avanzato IV se-

5 Nelle *Notizie degli Scavi* del 1889, a proposito della decorazione pittorica del complesso di via dei Cristallini, si dichiara che questa «mostra lo stile greco più puro»; GABRICI 1911 nel pubblicare la tomba di S. Maria la Nova propone di riferirla al III secolo a.C.; si vedano anche ADRIANI 1936, p. 74; NAPOLI 1967, pp. 478-479; VON MERCKLIN 1962, p. 64, nota 172; JOHANNOWSKY 1976, p. 278 nota 68, p. 280 nota 77, p. 282 nota 88.

6 DE PETRA 1898, col. 230; LEVI 1926; SGOBBO 1926; DE CARO 1983, p. 45, segue la proposta di datazione in epoca augustea delle camere di via Foria.

7 GRECO PONTRANDOLFO, VECCHIO 1985; PONTRANDOLFO 1986; BALDASSARRE 1986, p. 222; MOREL 1986, pp. 309-310, sottolinea il ruolo svolto da *Neapolis* nella diffusione di motivi ellenistici verso la Campania interna. La datazione tra fine IV e III secolo a.C. delle tombe a camera neapolitane era stata peraltro già rapidamente proposta in ROUVERET, GRECO PONTRANDOLFO 1983, p. 128 nota 108.

8 Su questo complesso, scoperto nei primi anni Ottanta del Novecento: POZZI 1983, p. 402; GRECO PONTRANDOLFO, VECCHIO 1985, p. 292, cat. 84; COLUSSI, LEGGIERI 2008; COLUSSI, LEGGIERI 2009; AMODIO 2014, pp. 130-131, cat. 79.

colo a.C. attestati a Capua, Paestum, Nola e Cuma. Anche la presenza di votivi appoggiati sulla cornice di imposta delle camere funerarie e la tipologia delle statuette fittili venivano confrontate con casi pestani e di altri centri della Campania magnogreca.

Alcuni anni più tardi questo filone è stato ulteriormente approfondito dallo studio analitico dedicato da Ida Baldassarre alle tombe a camera di vico Traetta e ai monumenti funerari pertinenti al complesso di via dei Cristallini⁹. Pur riconoscendo e ampliando la fitta rete di rinvii ai monumenti funerari del Mediterraneo ellenistico (dalla Macedonia all'Asia Minore, ma anche Alessandria, Cirene e Rodi), la studiosa manifesta maggiore cautela nella ricerca di modelli diretti, dando piuttosto enfasi all'autonomia e alla capacità creativa con cui a *Neapolis* viene elaborato un peculiare linguaggio architettonico e figurativo; in particolare ribadisce l'indipendenza di Napoli, nonostante la presenza di analoghi elementi decorativi di matrice ellenistica, dalla mediazione tarantina. Ida Baldassarre si sofferma inoltre sull'influsso esercitato dal modello napoletano sullo sviluppo delle tipologie funerarie di area etrusca, individuando in alcune tombe tarquiniesi della prima metà del III sec. a.C. la struttura con doppia camera posta su due livelli che ritroviamo nelle tombe di via Cristallini; ricorrono inoltre in entrambi i contesti le banchine lungo le pareti e la finta porta sul fondo del primo ambiente. La studiosa si spinge poi a riconoscere l'eco degli ipogei napoletani sull'arte funeraria della Roma repubblicana, attenta a riprendere i modelli della *Graeca urbs* campana:

nella soluzione della facciata rupestre del complesso di vico Traetta, dove un ordine di colonne su podio modanato sormonta a sua volta un podio liscio con ingresso ad arco, propone di leggere un elemento ispiratore per la tomba degli Scipioni, e annovera le architetture delle pseudofacciate dei sepolcri napoletani tra i possibili modelli dei prospetti architettonici riprodotti nelle pitture di II stile.

Nonostante se ne siano ormai in modo convincente definiti la cronologia e il contesto artistico e culturale di riferimento, questi monumenti attendono ancora uno studio sistematico che affronti con un approccio interdisciplinare il loro sviluppo tipologico e topografico, riordini e analizzi i corredi, approfondisca lo studio delle decorazioni e precisi ulteriormente la scansione cronologica, definendo eventuali evoluzioni tipologiche; alcuni contesti meriterebbero inoltre ulteriori indagini archeologiche e interventi di restauro¹⁰. Tale attività, auspicata da più parti ormai da decenni, è ulteriormente complicata dalla notevole profondità a cui si trovano attualmente i monumenti, spesso inglobati in sistemi di cavità e cunicoli di diversa natura. Il comparto urbano in cui essi sono ubicati è stato infatti interessato da poderosi interri dovuti agli accumuli di fango e detriti trascinati dalle acque piovane provenienti dalle alture retrostanti: tale fenomeno, noto con il nome di "lave dei Vergini", si è manifestato fino alla prima metà del secolo scorso. A questo elemento si aggiunge la notevole densità edilizia e abitativa dei quartieri proliferati nel corso dei secoli in questa zona della città.

9 BALDASSARRE 1998. Sul complesso di via Cristallini: ASMANN, VII D 2, 16 (1889-1897); NSc 1889, p. 164; GALANTE 1893-1896; DE PETRA 1896; DE PETRA 1898, coll. 222-232; CAPASSO 1905, pp. 113-116; ELIA 1931, col. 458; GRECO PONTRANDOLFO, VECCHIO 1985, n. 82; PONTRANDOLFO 1986, n. 16; MIRANDA 1995, p. 23 n. 5. Per le iscrizioni, sia dipinte sulle pareti dei sepolcri che realizzate sui rilievi e sulle stele: MIRANDA 1995, catt. 93, 94, 96, 101, 107, 109, 126 bis (databile al I-II sec. d.C.), 126 ter, 134, 141, 142, 146, 149, 157, 162, 165, 168, 171, 172, 185, 186; VALERIO 2007, con interessanti osservazioni sulle tecniche pittoriche utilizzate; BALDASSARRE 2010; ROUVERET 2014, pp. 272-274; AMODIO 2014, pp. 128-129, cat. 76; BALDASSARRE 2016; SCATOZZA HÖRICH 2018, con una puntuale analisi degli elementi iconografici riconducibili alla sfera dionisiaca nell'ipogeo C di via dei Cristallini; BRAGANTINI 2019, pp. 133-134. Le camere funerarie sono attualmente di proprietà dell'ing. Giampaolo Martuscelli: a lui e in particolare ad Alessandra Calise, sua moglie, va un sentito ringraziamento per la generosità e lo spirito di collaborazione dimostrati nei confronti delle attività di studio e tutela intraprese dalla Soprintendenza.

10 Un primo passo in tale direzione è stato mosso con la recente stipula di un accordo di programma tra la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli e l'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", finalizzato allo studio delle camere funerarie napoletane e dei loro corredi, con il coordinamento scientifico del Soprintendente Luigi La Rocca e del prof. Carlo Rescigno.



Fig. 4. E. Dupérac, A. Lafréry, veduta della città di Napoli (1566): la zona dei Vergini e della Sanità.



Fig. 5. A. Baratta, pianta della città di Napoli (1628): la zona dei Vergini e della Sanità.

In questa sede, in linea con il tema del convegno, ci limiteremo a riordinare i dati relativi alla scoperta delle tombe in epoca borbonica includendo, per la continuità cronologica e culturale che almeno da questo punto di vista lo caratterizza, anche il decennio napoleonico.

In primo luogo verranno dunque descritte le scoperte che ebbero luogo dai primi anni Trenta del XVIII secolo (con un significativo antefatto nella seconda metà del XVII) fino al secondo decennio dell'Ottocento, la cui analisi suscita interessanti spunti sull'evoluzione della percezione dell'Antico e sul modo in cui la legislazione regia in materia di scoperte archeologiche, fortemente segnata dall'esperienza degli scavi delle città vesuviane, affrontò questioni che oggi diremmo di "archeologia urbana", non connesse a campagne sistematiche di ricerca, ma a rinvenimenti occasionali. In una sezione successiva di questo contributo si proporrà invece una riflessione sul modo in cui i dati offerti dallo spoglio della documentazione sette-ottocentesca possono essere integrati e fatti interagire con le evidenze emerse nel corso di interventi più recenti aprendo la strada a ipote-

si di identificazione e di ricostruzione del paesaggio antico.

La cartografia storica della città attesta per i rioni Vergini e Sanità uno sviluppo significativo nella prima metà del Seicento, come risulta in modo chiaro dal confronto tra le carte della città di Napoli Dupérac Lafréry (1566)¹¹ (fig. 4) e Baratta (1628)¹² (fig. 5); tale tendenza è confermata da Carlo Celano, che nel 1692 scriveva, a proposito del rione dei Vergini, che «tutte le case che in detto borgo si vedono principiarono a fabbricarsi dall'anno 1580»¹³. Nel corso della prima metà del XVIII secolo, con la piena liberalizzazione delle costruzioni nelle fasce extramurarie della città, questo comparto urbano conosce un'attività edilizia più intensa, attestata dalla pianta del duca di Noja (1775)¹⁴ (fig. 6). La crescente necessità di procurarsi tufo per edificare i nuovi palazzi comportò un'intensa attività di scavo, cui seguirono i primi, casuali rinvenimenti nel sottosuolo.

La prima testimonianza del rinvenimento di camere sepolcrali ipogee in questa zona si ha nell'avanzata età vicereale proprio nell'opera di Celano: si tratta della scoperta, avvenuta nel 1685

¹¹ Edita in DI MAURO 1992.

¹² Si veda per un'edizione recente *Fidelissimae urbis* 1986.

¹³ CELANO 1692, giornata VII, p. 78.

¹⁴ Recentemente edita in *Mappa topografica* 2003. Sulle vicende post-antiche del Borgo dei Vergini: BUCCARO 1991.



Fig. 6. G. Carafa, duca di Noja, mappa di Napoli (1775): la zona dei Vergini e della Sanità.

sotto il palazzo di Francesco de Mari, di tre camere sepolcrali ancora oggi visibili sotto un palazzo in vico Traetta. Celano riconosce la vocazione funeraria rivestita in epoca antica da quest'area suburbana, poiché dichiara «in tutto questo luogo non vi si vede vestigio d'antico se non de' cimiterii»; la scoperta è poi descritta in questi termini:

«E nell'anno 1685 nella casa di Francesco de' Mari, non lontana dalla chiesa della Sanità, vi si trovò un luogo di cimiterio con molte urne, che stimasi essere stato d'epicurei per una iscrizione che vi si trovò sopra una delle già dette urne, che così diceva: STALLIUS GAIUS HAS SEDES HAURANUS TUETUR EX EPICUREIO GAUDIVIGENTE CHORO. Sopra dell'altre urne vi erano alcuni nomi scritti in greco»¹⁵.

Come abbiamo accennato, le tombe a camera di vico Traetta conservano significativi resti di una raffinata decorazione dipinta: appare interessante a tal proposito osservare come nei decenni finali del XVII secolo, questo elemento non venisse affatto preso in considerazione. Il reperto su cui si concentrò l'interesse fu piuttosto un'epigrafe latina databile alla seconda metà del I secolo a.C. (riconducibile dunque alla fase di riutilizzo delle tombe in epoca romana) che commemorava l'epicureo *Stallius Hauranus*. Dopo il rinvenimento, l'iscrizione passò alla collezione di Giuseppe Valletta; probabilmente faceva parte del gruppo di epigrafi greche e latine che fu depositato presso la casa di Valletta da Andrea Andreini, console di Firenze a Napoli e amico del giureconsulto napoletano: le figlie di Andreini vendettero poi la collezione paterna a Gori, che la donò in parte al Museo Archeologico di Firenze¹⁶.

Si data al 1731, ancora nella fase del vicereame austriaco ma appena tre anni prima dell'arrivo di Carlo a Napoli, il rinvenimento sotto il palazzo della famiglia Martini, in via dei Cristallini, di strutture ipogee identificabili con una camera sepolcrale. Ne dà notizia solo nel 1812 e in maniera piuttosto fortuita Lorenzo Giustiniani, nipote per parte della madre, Girolama Martini, del proprietario del palazzo:

«nell'anno 1731 nel farsi le cavate della casa di mio nonno materno nel luogo denominato *li Cristallini* [...], nella regione, che appelliamo *di S. Maria dei Vergini*, alla profondità di palmi 60 si ritrovò un antichissimo edificio»¹⁷.

L'elemento su cui Giustiniani, di cui torneremo diffusamente a parlare, insiste di più nella sua

15 CELANO 1692, giornata VII, pp. 78-79. Sul complesso di tombe a camera di vico Traetta: GIUSTINIANI 1814, pp. 104-105; CORCIA 1845, pp. 245-246; RUGGIERO 1888, pp. 10-11, tavv. A e B; Ruggiero acquisì dal proprio fratello nel 1886 il palazzo e portò avanti le indagini negli ipogei, pubblicandone un'accurata documentazione grafica; GALANTE 1893-1896, pp. 22-24; Galante intraprese altre indagini in questo complesso partendo dallo stabile in via Arena Sanità 21, all'epoca di proprietà della famiglia Ruffo di Castelcicala; DE PETRA 1898, col. 221; COLONNA 1898, p. 166; CAPASSO 1905, pp. 116-117; POZZI 1983, p. 401, con descrizione delle indagini svolte da Centro Speleologico nei primi anni Ottanta del Novecento; GRECO PONTRANDOLFO, VECCHIO 1985, cat. 83; BELOCH 1989, p. 97; MIRANDA 1995, p. 22, n. 1; AMODIO 2014, p. 126 s, cat. 74. Per le iscrizioni: MIRANDA 1995 cat. 97, 110, 124, 139, 187, 188.

16 L'epigrafe si trova oggi a Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 88045. *CIL* X, 2971; CAPASSO 1905, p. 364, nota 117; LEIWO 1994, p. 1308; RIGSBY 2008; CAMODECA 2018, p. 545; EDR135361 (G. Camodeca, 06/02/2014, rev. 05/02/2020). Sulla collezione Valletta e il passaggio delle iscrizioni a Firenze si vedano DE SIMONE 1975, p. 10 e, in questo volume, il contributo di Ilenia Gradante, con bibliografia aggiornata.

17 GIUSTINIANI 1814, pp. 12-13.

descrizione della scoperta è l'indifferenza con cui questa fu accolta: secondo quanto gli avrebbe raccontato la madre, i suoi familiari «non ne presero molto conto, né delli varj e molti oggetti, che pur ne cavarono» e che rimasero in proprietà della famiglia. Nella casa materna si conservarono

«lunghi anni alcuni caraffini di vetro, e certi vasetti di creta, che ne furono cavati, oltre di due vasi ben grandi, che si destinarono a deporre acqua nella loro cucina, ed una lucerna di creta ancora».

Alla luce delle scoperte effettuate in seguito nelle camere sepolcrali, sembra evidente che si tratti di balsamari in vetro, vasi in ceramica pertinenti al correndo funebre e, nel caso dei «vasi ben grandi» utilizzati a lungo in famiglia come contenitori per acqua, di urne cinerarie. Quanto all'interpretazione dell'ambiente rinvenuto, l'ipotesi che si trattasse di una camera funeraria fu avanzata, circa ottanta anni dopo la scoperta, solo da Giustiniani, «sebbene tutti gli altri miei maggiori mi confermavano di essere stato un edificio».

Dopo l'ascesa di Carlo al trono di Napoli, inauguratasi la felice stagione degli scavi vesuviani (ma anche delle esplorazioni in area flegrea e nei centri della Magna Grecia), la prima scoperta di un ipogeo ebbe luogo sotto il convento dei Padri Missionari di S. Vincenzo de' Paoli, presso la chiesa di S. Maria nel largo dei Vergini¹⁸. Anche in questo caso la nostra prima fonte è l'opera di Giustiniani, ancora una volta grazie a testimonianze familiari: il rinvenimento aveva infatti avuto luogo prima ancora della sua nascita sotto la direzione del padre, Michelangelo Giustiniani, architetto che seguì i lavori per la costruzione della chiesa e della casa dei Padri Missionari:

«nel mese di febbraio nel 1759 fu ritrovato un sepolcro nel fare le cavate della chiesa dei PP. della Missione nel borgo de' Vergini,

diretto allora quell'edificio dal fu Architetto Michelangelo Giustiniani mio padre»¹⁹.

La data del 1759 è probabilmente frutto di un errore e va anticipata di un anno in base alle informazioni che abbiamo circa l'avanzamento dei lavori per la costruzione della chiesa²⁰. Non ci resta alcuna riproduzione grafica del sepolcro, ma disponiamo della descrizione dettagliata fornitaci da De Petra sulla scorta dell'indagine autoptica effettuata da Martorelli: come nel caso dell'ipogeo di palazzo Martini, la camera risultava posta a una profondità di 60 palmi (circa 16 m); essa era completamente scavata nel banco tufaceo e sembra costituire un *hapax* tra gli ipogei napoletani fino ad ora attestati poiché si presentava a pianta rotonda, con un diametro di circa 15 metri e quattro vani semicircolari di dimensioni minori posti lungo la circonferenza principale. Addossate alla parete erano colonne con capitelli corinzi che sostenevano un epistilio su cui si impostava la cupola, che culminava alla sommità in una testa di Medusa, che possiamo immaginare simile a quella che orna la lunetta di fondo della camera funeraria della tomba C nell'ipogeo di via Cristallini (fig. 7, tav. XVIII, 3). Alcune iscrizioni erano dipinte in nero lungo la parete e si possono con ogni probabilità datare alla fase di riutilizzo successivo dei mausolei; allo stesso orizzonte sono presumibilmente ascrivibili le «olle di creta e di bronzo» che contenevano le ceneri dei defunti. Furono inoltre trovate diverse tabelle iscritte con formule onomastiche, fittili e marmoree, oltre ad «abbondante suppellettile funeraria», «tra cui figurano lucerne, balsamari in vetro, lastre a rilievo fittili e in marmo e monete di Nerone».

Rispetto alla noncuranza con cui fu accolta venticinque anni prima la scoperta dell'ipogeo sotto palazzo Martini, questo rinvenimento conobbe un'eco ben più vasta: bisogna però osservare come l'attenzione degli studiosi si concentras-

18 Su questo monumento: IGNARRA 1797, pp. 124-125; GIUSTINIANI 1814, pp. 12-13; CORCIA 1845, p. 345; DE PETRA 1898, coll. 219-221; CAPASSO 1905, p. 113; BELOCH 1989, pp. 96-97; FIENGO 1990, p. 62; MIRANDA 1995, p. 23, n. 2. Per le iscrizioni rinvenute: MIRANDA 1995, catt. 95, 182; AMODIO 2014, p. 126, cat. 73. Sulla costruzione della chiesa si veda da ultimo FERRARO 2007, pp. 169-190, con bibliografia precedente.

19 GIUSTINIANI 1803, VI, p. 319. La notizia è riportata anche in GIUSTINIANI 1814, pp. 12-13.

20 RUSSO 1990, nota. 38 a p. 161 e p. 152 per il coinvolgimento di Michelangelo Giustiniani nel cantiere della chiesa dei Vergini.



Fig. 7. Napoli, complesso di tombe a camera di via dei Cristallini, camera inferiore del sepolcro C: protome di Medusa in stucco dipinto.



Fig. 8. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, rilievo funerario con dedica ad Aristone.

se, ancora una volta, piuttosto su un documento epigrafico che sulla funzione originaria del monumento, sul suo apparato decorativo o sulla possibilità di trarne dati utili alla ricostruzione della topografia e della storia dell'antica *Neapolis*. Il reperto che fece più discutere fu infatti un rilievo marmoreo che possiamo datare al I secolo d.C., in cui sono rappresentati a sinistra un uomo stante, al centro un bambino che gli stringe la mano in atto di accomiarsi e a destra una donna che appoggia la mano sulla spalla del bambino (fig. 8): sotto la scena figurata si legge un'iscrizione funeraria metrica, in greco, in cui si compiangere la morte prematura del piccolo Aristone, che visse solo sette anni²¹. Una prima notizia sull'iscrizione è data da Giacomo Martorelli, che la pubblicò con una frettolosa traduzione latina, non priva di errori: ne nacque una disputa tra eruditi di cui furono protagonisti lo stesso Martorelli, Ignarra, Nicola Capece, Carlo Spinelli, Geronimo Giordano, Nicola Schiavarelli²².

La fama dell'epigramma raggiunse a Vienna Pietro Metastasio, che ne compose una traduzione, enfatizzandone il tono struggente:

«Poeta: «Chi, della Dea d'Averno,
Mercurio messaggier, del cieco mondo,
Chi mai conduci al mesto orror profondo?»
Mercurio: «Di sett'anni Aristone,
Dalla barbara Parca al dì rapito:
Che in mezzo a' genitori è qui sculpito.»
Poeta: «Ah, se di ciò che nasce,
La matura vendemmia a te si serba,
Pluto crudel! Perché la cogli acerba?»²³.

Basterà in questa sede solo accennare al rapporto privilegiato che Metastasio aveva avuto con la corte di Carlo: suo è tra l'altro il libretto dell'*Achille in Sciro*, rappresentata per l'inaugurazione del teatro San Carlo e che resterà nel

²¹ Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6574. *CIG* 5816; PAPADOPOULOS, MIRANDA, BORRIELLO 1985, p. 296, cat. 85.4, con traduzione del testo: «Ermes, messaggero di Persefone, chi è costui che accompagni nel triste Tartaro dell'Ade? Una Moira malvagia rapì Aristone alla luce all'età di sette anni, il bambino è in mezzo ai genitori. Plutone che ti compiaci delle lacrime, non sono forse a te assegnate tutte le anime dei mortali? Perché cogli le uve acerbe dell'età?»; MIRANDA 1995, pp. 30-32, cat. 95; EDR128229 (R. De Vita, 25/03/2013).

²² DE PETRA 1898, col. 219 commenta «i grecisti napoletani di quel tempo scesero in campo quasi tutti, per spiegare l'epigramma greco del fanciullo Aristone». La disputa è sintetizzata in CAPASSO 1905, p. 113.

²³ METASTASIO 1829, p. 578. Al testo poetico è premesso il titolo «Traduzione di un epigramma greco ritrovato in una lapide sepolcrale in Napoli nel 1756», anche qui con una data di rinvenimento probabilmente imprecisa.

cartellone sancarlino per tutto il XVIII secolo²⁴. Secondo la testimonianza fornita da Mazzarella Farao, l'invio del testo greco all'affermato poeta sarebbe avvenuto su impulso del ministro di Casa Reale Firmian immediatamente dopo la scoperta²⁵. Di sicuro la lastra marmorea entrò in seguito a far parte del Museo Ercolanense, che a partire dal 1750 veniva allestito presso la Reggia di Portici per ospitare i reperti delle città vesuviane, ma che andava sempre più configurandosi come centro di raccolta ed esposizione anche per i rinvenimenti eccellenti effettuati in altri contesti in tutto il Regno: il rilievo è citato in un inventario del Museo redatto nel 1808 da Pietro La Vega²⁶. Dallo stesso monumento fu staccato anche un frammento di intonaco con iscrizione onomastica dipinta con minio, secondo una prassi che si era nel corso degli anni consolidata negli scavi vesuviani, dove le scene centrali delle pareti dipinte venivano ridotte a “quadretti” che arricchivano le collezioni reali: portata al Museo di Portici, però, l'iscrizione svanì dopo appena un giorno²⁷.

Appare dunque evidente il coinvolgimento della Corona nella gestione della scoperta: se le indagini archeologiche portate avanti da un ventennio nelle città vesuviane erano da considerare “affare di Stato”, questo atteggiamento della Casa Reale non poteva non esercitare effetti sulle scoperte occasionali che avevano luogo in altri contesti. Va peraltro ricordato che pochi anni prima, nel 1755, era stata emanata la celebre *Prammatica LVII* con cui Carlo di Borbone, allineandosi alla legislazione dello Stato Pontificio, faceva proprie le

esigenze di tutela del patrimonio archeologico del Regno, con una precisa volontà di proteggere i rinvenimenti ercolanesi e pompeiani che si riverberò anche su altri contesti. La *Prammatica* era volta sostanzialmente a sottoporre ad autorizzazione regia l'esportazione dei materiali antichi, ma molti elementi inducono a credere che le fecero seguito altri provvedimenti volti a regolamentare l'attività di scavo da parte dei privati²⁸.

Il dibattito sulla lastra dedicata ad Aristone si può mettere in relazione con altre scoperte di iscrizioni funerarie che ebbero luogo nella stessa area nello stesso torno di anni: il fatto che si desse notizia dell'emergere di questa tipologia di materiali potrebbe non essere casuale, ma rappresentare il sintomo di una rinnovata consapevolezza degli studiosi circa la funzione sepolcrale rivestita in antico dal comparto urbano dei Vergini e della Sanità.

Intorno alla metà del XVIII secolo era stato infatti messo in luce il rilievo di *Daphnis*, che attualmente è conservato ai Musei Capitolini (fig. 9)²⁹: sulla lastra marmorea, databile al I secolo d.C., si riconoscono a sinistra la defunta, seduta su un *solium* e a destra un giovane rappresentato stante nell'atto di stringerle la mano nell'ultimo saluto. Secondo quanto affermava nel 1756 Martorelli, il rilievo fu scoperto da un certo Carmine Ventapani nel corso di lavori edilizi fuori porta San Gennaro, e si trovava a casa dello scopritore. In seguito passò a Roma nella raccolta di Ignazio Vescovali, formatasi tra lo scorcio del XVIII e la prima metà del XIX secolo³⁰, ma già nel 1830 Gerhard lo dice presso il mercante di antichità Rossi a Roma³¹; più

24 Si veda COTTICELLI, MAIONE 2018.

25 MAZZARELLA FARAO 1820, pp. 130-131; CAPASSO 1905, p. 113, esprime perplessità circa questa notizia.

26 ASMANN, XXI B 1, Immissioni e consegne 1777-1830, p. 179, n. 296; riprodotto da RUGGIERO 1888, p. 9 e citato da MIRANDA 1995, p. 30. Per una sintesi sulla genesi e il ruolo del Museo allestito a Portici: *Herculanense Museum* 2008, con ampia bibliografia precedente.

27 CIG XIV, 788; IGNARRA 1797, p. 125; COLONNA 1898, p. 174 (la dice erroneamente lastra di marmo); DE PETRA 1898, col. 221; MIRANDA 1995, cat. 182. Sull'uso di staccare i quadretti centrali delle pareti, che faceva somigliare il museo a una moderna pinacoteca, si veda CANTILENA 2008, pp. 80-81 e fig. 9.

28 Sulla prammatica di Carlo: D'ALCONZO 1999, p. 143; D'ALCONZO 2001, pp. 507-508. Si veda inoltre Friello, in questo volume.

29 Roma, Musei Capitolini, Antiquarium Comunale, Magazzino, inv. S104. CIG XIV, 770; COLONNA 1898, p. 170; CAPASSO 1905, p. 123; STUART JONES 1912, p. 49, cat. 4, tav. 9; PADOPOULOS, MIRANDA, BORRIELLO 1985, p. 293; MIRANDA 1995, p. 33, cat. 98; DODERO 2019, p. 258 e p. 501 cat. 232.

30 Sulla figura di Vescovali: CECCARINI, UNCINI 1990.

31 MARTORELLI 1756, II, cap. V, pp. 472-473; GERHARD 1830, che riporta anche la traduzione proposta dallo stesso Rossi: «Dafni cotesto avello alla pudica/ Aste innalzò; mentre vivea l'amica/ per lei languia d'amore;/ ora ch'è spenta di desio ne muore».



Fig. 9. Roma, Musei Capitolini, rilievo funerario con iscrizione di *Daphnis*.

tardi entrò nella raccolta di Emiliano Sarti, poliedrica figura di filologo, epigrafista, archeologo e collezionista di iscrizioni antiche. Quando questi morì, nel 1849, la sorella donò la sua collezione, costituita in gran parte da epigrafi, al Comune di Roma, di cui Sarti era stato consigliere, e i materiali furono accolti nei Musei Capitolini.

La seconda iscrizione funeraria che sembra essere stata rinvenuta intorno alla metà del XVIII secolo nell'area dei Vergini è un'epigrafe in caratteri greci, frammentaria e priva di decorazioni, databile al I secolo d.C., in cui è nominato un *Sergios Attikos*, morto all'età di 25 anni³². La lastra marmorea si trovava nella collezione epigrafica del duca Michele de Vargas Macchiucca, studioso di antichità e allievo di Martorelli, sotto la cui guida pubblicò i due volumi *Delle antiche colonie venute in Napoli*³³. La presenza dell'epigrafe in questa raccolta è attestata nel 1774 dagli *Anecdota Litteraria* di Amaduzzi, che deduce la notizia da un «*laudatus Cl. Plancus*»³⁴: questi è a mio avviso identificabile con l'erudito camaldolese Isidoro Bianchi, amico di Amaduzzi che, di passaggio a Napoli nel 1769,

fu ricevuto con grande cordialità da una cerchia di intellettuali partenopei tra cui figurava proprio Michele de Vargas Macchiucca³⁵. Alcuni decenni più tardi, nel 1791, l'iscrizione fu pubblicata come confronto epigrafico nell'*Illustrazione di un antico vaso trovato nelle ruine di Locri*³⁶ da Arditì, che afferma di averla potuta studiare grazie alla «cortesia del Sig. Duca Vargas, che oggi n'è in possessione». È ad Arditì che dobbiamo la notizia della scoperta di questa epigrafe nel 1759 nei pressi del palazzo Moscati (oggi più noto come palazzo «dello Spagnuolo»), quasi contestualmente quindi al rinvenimento della camera funeraria con il rilievo di Aristone e sul versante opposto del largo dei Vergini rispetto al complesso dei Padri Vincenziani: con ogni probabilità si tratta di un'informazione ricevuta dallo stesso duca Vargas Macchiucca. Il palazzo Moscati era stato fatto edificare a partire dal 1738 dal marchese di Poppano Nicola Moscati su un terreno già occupato da due precedenti costruzioni, che il facoltoso nobiluomo aveva ricevuto in dote dalla moglie Anna Maria d'Orso d'Albanella; allo stato attuale delle conoscenze non si ha notizia di lavori effettuati nel palazzo o nei suoi pressi nel 1759, che peraltro è l'anno in cui il marchese muore e lascia in eredità la sua residenza al figlio Nicola³⁷.

Sia pure certamente non connesse con le tombe a camera che qui si esaminano, si possono inoltre citare due iscrizioni latine pertinenti a un unico monumento funerario, databili tra la metà del II sec. d.C. e la metà del secolo successivo, anch'esse messe in luce nei decenni centrali del Settecento nell'area dei Vergini, una delle quali passò nella collezione del duca di Noja e di qui al Real Museo³⁸.

L'assidua e prolungata azione di scavo del banco tufaceo conobbe una battuta di arresto con

32 Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2463. CIG XIV, 808; GIUSTINIANI 1814, p. 13; COLONNA 1898, p. 169; BELOCH 1989, p. 97; CAPASSO 1905, p. 118; MIRANDA 1995, p. 79, cat. 159.

33 Si veda anche il suo trattato su un rilievo con lampadodromia: VARGAS MACCIUCCA 1791. Sulla figura di Michele de Vargas Macchiucca: DODERO 2019, pp. 172-173, che cita anche l'epigrafe di *Sergios Attikos*.

34 AMADUZZI 1774, p. 480 s., cat. 43.

35 VENTURI 1968: un secondo, più rapido passaggio del Bianchi per Napoli si ha proprio nel 1774.

36 ARDITI 1791, p. 29 nota 15.

37 Sul palazzo «dello Spagnuolo»: COSTA 1979; FERRARO 2007, p. 153.

38 CIL X, 3354 e 3355; EDR128903 e 128904 (G. Camodeca, 23/04/2013); AMODIO 2014, p. 26. La prima risulta oggi dispersa, la seconda è al MANN, inv. 3145; DI FRANCO, LA PAGLIA 2019, p. 175, n. NI 26.

l'editto emanato il 3 ottobre 1781 da Ferdinando IV che, riferendo i dissesti verificatisi con una certa frequenza in tutta la città alla presenza di «scavi e grotte sotterranei», proibiva le attività estrattive nell'area dell'abitato e nelle zone ad esso limitrofe, lungo le vie pubbliche³⁹.

I lavori edili e le opere di manutenzione ordinaria però proseguirono e portarono tra il 1789 e il 1790, in occasione di lavori per realizzare un pozzo in un palazzo fuori porta San Gennaro, alla scoperta di due camere sepolcrali, note come ipogeo «degli Eunostidi» e «di *Eudromos*»⁴⁰.

In base alle descrizioni dell'epoca ricostruiamo il primo come una camera quadrangolare piuttosto allungata (7,9 x 4,5 m circa), con copertura a volta impostata sopra una cornice. Le pareti erano scandite da colonne o lesene e vi si addossavano undici sarcofagi, di cui quello di fronte alla porta di ingresso era di dimensioni minori rispetto agli altri; le casse risultavano chiuse da grosse tegole fittili. Sulle pareti si leggevano, in rosso e in nero, le consuete dediche e iscrizioni onomastiche di epoca romana, tra cui figurava quella in onore di un membro della fratria degli Eunostidi, *Euphron*, cui fu aggiunto successivamente il nome di *Leucia*, figlia e moglie di *Euphron* (CIG XIV, 783).

L'altra camera, adiacente alla prima e di dimensioni minori, fu detta di *Eudromos* da un'iscrizione onomastica dipinta su un'urna cineraria⁴¹; a pianta quadrangolare e di dimensioni minori rispetto alla prima («angustiores» secondo la descrizione di Rosini), presentava sette sarcofagi addossati alle pareti.

Il coinvolgimento della Casa Reale nella scoperta fu diretto e non riguardò solo il recupero dei materiali di scavo. In una nota scritta per conto di Ferdinando IV dal Ministro di Casa Reale Carlo de Marco, datata al 9 maggio del 1790, il re, venuto a sapere del fortuito rinvenimento di un «sepolcro

gentilizio con iscrizioni, monete di oro e vasi etrusci», ordinò che fosse ritrovato il corredo trafugato dai rinventori («la roba involata»), che fosse interdetto l'accesso al sepolcro e che il canonico Ignarra, insieme al giudice del quartiere Scipione Patrizio e ad Arcangelo Lupoli, effettuassero un sopralluogo e ricerche e ne relazionassero alla Casa Reale. Vale la pena riportare per esteso le richieste di chiarimenti avanzate in una nota senza data, ma di sicuro relativa al periodo a ridosso della notizia della scoperta, circa il sito messo in luce⁴²:

«Si brama sapere dal Signor N.N. che verificò e descrisse il Colombaro o si fusse sepultura degli Eunostidi rinvenuta sotto allo stabile dei Sig. Filippi nel Rione dei Vergini vicino alla Porta di S. Gennaro di questa città di Napoli nel 1790.

Prima, se lo scoprimento di detta sepultura accadde nel mese di Maggiod.o anno 1790, e quando vi si calò a rilevare il tutto, e chi fù, che s'incaricò di ciò. Secondo, a che profondità era d.o Columbaro.

III. Se si è fatta la pianta, si brama la cortesia, di farla copiare. Se vi erano altre stanze di quelle delineate nella Pianta.

IV. Se li muri erano di tonica guarniti, ed in quella incise le voci, o fusse nostro tufo, ed in quello scolpite le parole, il suolo se era semplice, o laterizio, e finalmente la soffitta delle stanze, se era a volta.

V. Se nelli muri vi erano Cellule, videlicet se le voci erano lateralmente alle cellule o sotto, e sopra erano scolpite le voci;

VI. Se nelle Cellule vi erano ossa, Lucerne, monete, e così per terra, se si fussero rinvenute di queste nelle stanze, se vi fussero ritrovate olle cinerarie o siano vasi cinerarij.

VII. Se l'Edificio era tutto di tufo, e figura delle pietre, e se vi fussero meschiati mattoni, o marmi, o se fusse tutta opera laterizia;

39 *Sottosuolo di Napoli* 1967, p. 288.

40 ASMANN, IV E 4, 3.1 (1790); ROSINI 1793, p. 8, nota 28; IGNARRA 1797, pp. 124-125 (cita una relazione del Rosini e la testimonianza del Lupoli); GIUSTINIANI 1814, pp. 14-15, 185; MAZZARELLA FARAO 1820, p. 129; CORCIA 1845, pp. 244-245; RUGGIERO 1888, pp. 7-10; DE PETRA 1898, coll. 217-219; COLONNA 1898, p. 170; CAPASSO 1905, pp. 91 e 112-113; GRECO PONTRANDOLFO, VECCHIO 1985, cat. 81; BELOCH 1989, p. 96; MIRANDA 1995, p. 23, n. 3; AMODIO 2014, p. 124, cat. 65. Per le iscrizioni: CIL X, p. 172 (Th. Mommsen); MIRANDA 1995, catt. 103, 113, 121, 136, 137, 151, 164, 170, 177, 180.

41 MIRANDA 1995, cat. 121.

42 I testi sono riportati anche in RUGGIERO 1888, pp. 7-8.

VIII. Se l'Ordine fusse stato dorico, o altro. Quante stanze erano, e quali muri contenevano voci, e quali non ne contenevano.

IX. Se oltre le voci incise vi fussero state le figure, o segni Bassi rilievi, e che rappresentavano.

X. Se oltre le stanze, ove si poté penetrare in detto Columbaro, vi si vedessero altre.

XI. la grandezza degli Elementi, ovvero lettere delle voci

XII. se oltre delle voci ricopiate, o sieno le parole, vi fussero parole perdute, e sillabe rimaste

XIII. Si bramano poi le voci rinvenute in dette stanze sì intere come monche, e loro situazione con notare le stanze e le mura, ove erano scolpite. Finalmente quando cadendo il terrapieno, fu tale edificio risepolto».

Nel testo emesso per conto della Casa Reale appare dunque un elenco di domande molto circostanziate, che forniscono un'eloquente testimonianza di una più accorta sensibilità per la topografia antica e per la ricostruzione storica e materiale della *Neapolis* greco-romana: si richiedono precisazioni circa le quote a cui si trovano gli ambienti, le modalità del loro interro dopo l'abbandono, la loro pianta e l'eventuale presenza di altre camere adiacenti a quelle raggiunte, le tecniche edilizie e i materiali impiegati per realizzarli, gli oggetti rinvenuti e la loro esatta collocazione al momento della scoperta, la struttura architettonica e, per quanto riguarda i dati epigrafici, l'altezza delle lettere e la presenza di eventuali lacune.

Di fronte a questi rinvenimenti si registra un atteggiamento che sembra affermarsi durante il regno di Ferdinando IV, già peraltro evidenziato in studi recenti⁴³, caratterizzato da una maggiore attenzione per la ricostruzione dei contesti (ad

esempio, per quanto riguarda i sepolcri, alla tipologia e alla disposizione dei corredi) e da una tendenza ad assegnare all'archeologia la funzione di strumento di ricostruzione storica⁴⁴. Dietro questa evoluzione si possono leggere decenni di esperienze di indagine archeologica maturate nei siti vesuviani, ma anche l'impronta di Domenico Venuti, dal 1784 primo Soprintendente generale agli scavi del Regno⁴⁵. A lui va ascritta la nuova legislazione, varata nel 1785, in materia di scavi da parte di privati: questi venivano liberalizzati, ma sottoposti a una preventiva autorizzazione regia e vigeva l'obbligo di dichiarare tutti gli oggetti rinvenuti perché la Corona potesse eventualmente esercitare il diritto di prelazione⁴⁶.

L'interesse degli studiosi fu attirato soprattutto dall'iscrizione in cui si menziona una *theke Eunostideon*, cioè un luogo dedicato alla sepoltura dei membri della fratria degli Eunostidi. Il rinvenimento diede la stura a scritti eruditi sulle fratrie napoletane, sulla scia delle intuizioni di Martorelli che, nel 1756, aveva già collocato in questa zona la sede degli Eunostidi⁴⁷. Il re onorò con il titolo di Accademico il sacerdote D. Arcangelo Lupoli, che con Ignarra aveva ispezionato il sepolcro e ne aveva trascritte le iscrizioni, e affidò allo stesso Ignarra l'incarico di pubblicarle: ne derivò una celebre, eruditissima monografia sulle fratrie napoletane, intorno alla quale si accese il dibattito antiquario dell'epoca⁴⁸.

L'eco suscitata dalla scoperta è riflessa nel proemio agli *Herculanensium voluminum* di Rosini, che dedica una lunga nota alle due tombe napoletane – individuate proprio «dum haec scribimus» – mettendole in relazione con il rinvenimento, avvenuto più di venti anni prima, del sepolcro sotto la chiesa dei Padri della Missione⁴⁹. La dettagliata descrizione dei due ambienti costi-

43 Per una sintesi: D'ALCONZO 2001, pp. 512 e 518.

44 Per l'attenzione rivolta in quegli stessi anni da William Hamilton all'osservazione e alla documentazione dei contesti al momento del loro rinvenimento: HAMILTON, TISCHBEIN 1791, I, pp. 38 e 156, citato da MASCI 2014, p. 32.

45 Interessanti considerazioni sulla figura di Venuti in ZEVI 2018, pp. 372-374.

46 D'ALCONZO 1999, pp. 67-77; NAPOLITANO 2005. Si veda inoltre il contributo di Antonio Friello in questo volume.

47 MARTORELLI 1756, p. 665.

48 IGNARRA 1797. La nota del 16 giugno 1790 in cui Carlo de Marco, per volontà del re, incarica Domenico Venuti di conferire la patente di Accademico ad Arcangelo Lupoli e incarica Ignarra di pubblicare le epigrafi è edita in RUGGIERO 1888, p. 7.

49 ROSINI 1793, p. 8, nota 28.

tuisce la principale fonte per la loro ricostruzione; nel testo di Rosini risulta particolarmente interessante la proposta di datazione degli ipogei, che pur essendo stati realizzati «Graeco more», non possono secondo lo studioso essere più antichi dell'età antonina. L'autore lo deduce tanto dalla grafia incerta e frettolosa con cui sono scritti i nomi sulle pareti, quanto dagli stessi elementi onomastici che se ne ricavano:

«Neque id ex ineleganti elementorum deformatione reperimus ex iis enim, utpote festinanter in pariete depictis, nec ab artifice, sed ab hominibus in hoc scripturae genere minime peritis nulla certa fieri potest coniectura; sed certiori longe indicio, quali sunt ipsa defunctorum nomina inscripta».

Rosini estende la stessa valutazione e un'analoga proposta di datazione al sepolcro rinvenuto sotto la chiesa dei Padri Vincenziani, in cui a suo dire ricorrerebbero la rozzezza delle iscrizioni e delle figure rappresentate, comprese quelle del celebre rilievo di Aristone.

Il laconico riferimento di Rosini a un «opus tectorium» e a una resa «satis elegans» delle pareti costituisce l'unico elemento di valutazione della originaria decorazione pittorica, che non suscitò particolare interesse da parte degli scopritori e non fu oggetto di descrizioni né tanto meno di documentazione grafica. L'unica testimonianza grafica che conserviamo è la rappresentazione di una corona sospesa a un chiodo che Lupoli riporta in quanto prossima alla citata iscrizione di *Leukia*, che si confronta con straordinaria precisione con quella attualmente visibile in una delle camere funerarie di vico Traetta (figg. 3 e 10).

Gli ambienti esplorati restituirono un corredo di numerosi vasi acromi e a vernice nera, lucerne, un vaso in alabastro, frammenti di strigili, di uno specchio e di una cassetta in bronzo, aghi crinali in osso. Furono inoltre prelevate tredici statuette fittili policrome, appoggiate alla cornice di imposta della volta: tanagrine, figurine nude o sedute, Eroti, figure maschili.

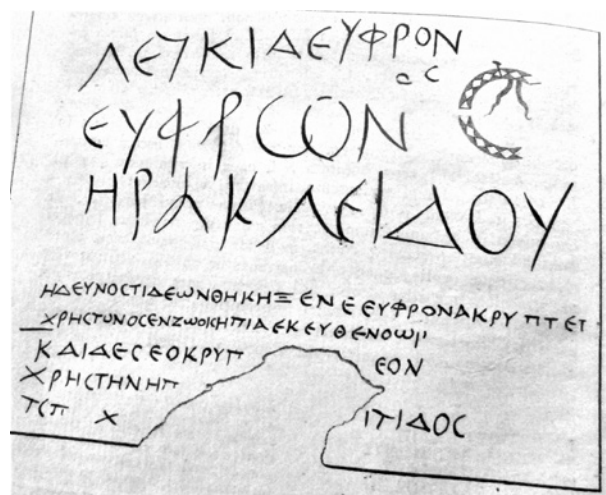


Fig. 10. N. Ignarra, *De Phratriis primis Graecorum politicis societatis commentarius* (Napoli 1797): riproduzione di un'iscrizione rinvenuta in una camera ipogea fuori porta San Gennaro.

I materiali provenienti dalle due camere furono elencati in un manoscritto di pugno di Lupoli, attualmente conservato alla Società Napoletana di Storia Patria⁵⁰: l'attendibilità di questo documento è stato però in parte confutata da E. Miranda, che ritiene che vada presa con cautela l'elencazione di molte più epigrafi di quante se ne conservino attualmente, da attribuire secondo la studiosa a una tendenza all'esagerazione più volte manifestata da Lupoli⁵¹.

Gli oggetti portati nel Museo Ercolanense di Portici sono registrati da La Vega in un documento edito più tardi da Ruggiero⁵². Bisogna peraltro sottolineare come fin dagli ultimi anni Settanta del secolo Ferdinando aveva manifestato il proposito di trasferire da Portici al Palazzo de' Regi Studi di Napoli il Museo Ercolanense che, unitamente alla collezione farnesiana, alle biblioteche, a un museo di scienze naturali, un laboratorio di chimica e un orto botanico, avrebbe costituito un centro di promozione della scienza e delle arti di stampo decisamente illuministico: pur se, come è noto, il trasporto dei materiali a Napoli si realizzò solo a partire dal 1805, il Museo di Portici andava comunque spogliandosi della sua connotazione pre-

⁵⁰ M.A. Lupoli, *Antichità scoperte nel borgo dei Vergini*, 15 Mag. 1790, Ms. SNSP XXI, a, 10.

⁵¹ MIRANDA 1995, p. 23, n. 3.

⁵² L'elenco è riprodotto da RUGGIERO 1888, pp. 8-10; vedi anche COLONNA 1898, p. 170.



Fig. 11. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, frammento di intonaco con iscrizione da una camera funeraria rinvenuta presso porta san Gennaro.

cipualmente “vesuviana”, per divenire sempre più un contenitore di testimonianze utili alla ricostruzione della storia antica dei territori del Regno⁵³.

Fra gli oggetti rinvenuti nei sepolcri fuori porta San Gennaro e trasferiti al Museo meritano particolare attenzione i frammenti di intonaco con iscrizioni: l'operazione del distacco di intonaci, praticata ormai da circa un cinquantennio per le pitture dei siti vesuviani e sperimentata, come abbiamo visto, senza successo nel caso del mausoleo rinvenuto ai Vergini nel 1758, fu ripetuta in questo caso con maggiore fortuna (fig. 11)⁵⁴. Nel 1792 si registra l'ingresso dei riquadri di intonaco e dell'olla con iscrizione dipinta nel laboratorio di restauro del Museo Ercolanense.

Un altro elemento degno di nota nell'elenco dei reperti è un vaso

«di quelli detti etruschi con pancia in forma di pera e collo molto sottile; è ornato oltre a vari arabeschi da una donna assisa in gran parte panneggiata che regge con la destra un paniere e con la sinistra un disco; è singolare questo vaso che oltre i colori dati a fuoco, varie parti sono colorite con colori sovrapposti, alto on. 6»,

cui si associa un

«vaso ugualmente etrusco ma molto ordinario con coperchio corrispondente, di altezza on. 4, di diam. alla pancia on. 6 ed al labro della bocca on. 3»⁵⁵.

Si tratta di un vaso a figure rosse e sovraddipinto, di fabbrica italiota, con la rappresentazione, piuttosto comune in questa classe di materiali, di una figura femminile seduta di lato che De Petra identifica con una Nike. Come sappiamo, la presenza di vasi figurati nei corredi funerari napoletani si interrompe nella seconda metà del IV sec. a.C.: i due reperti sembrano dunque deporre a favore di una datazione più alta del primo impianto delle due camere rinvenute fuori porta San Gennaro. Nel citato elenco dei materiali rinvenuti redatto da La Vega figurano anche un «vaso ugualmente etrusco ma molto ordinario con coperchio corrispondente» e altri vasi «dipinti benché molto ordinariamente sulla maniera etrusca», o «sul gusto dei vasi etruschi», o ancora «con alcune linee negre», o ancora in cui si può forse riconoscere ceramica tipo *kemai*, molto frequente nelle sepolture napoletane nella seconda metà del IV secolo a.C.

A proposito della definizione di “vaso di quelli detti etruschi” è appena il caso di ricordare che proprio in quegli anni nel dibattito antiquario si andava definitivamente affermando la consapevolezza che i vasi fino ad allora considerati “etruschi” fossero prodotti greci o italioti: un'importante tappa in questa vicenda è costituita, proprio nel 1791, dalla edizione della seconda collezione vascolare di William Hamilton⁵⁶.

Le tendenze evidenziate negli ultimi decenni del Settecento maturano ed evolvono secondo linee di sostanziale continuità in età napoleonica. La riflessione sulla vocazione funeraria dell'area suburbana settentrionale dell'antica *Neapolis* riceve nuova linfa nel 1810 dallo scavo del sepolcetto rinvenuto alle spalle del Palazzo degli Studi, a ridosso del complesso di Santa Teresa, che ha fasi

⁵³ Per un inquadramento bibliografico e una sintesi sull'argomento si veda, in questo volume, il contributo di Antonio Friello.

⁵⁴ I “quadretti” con iscrizioni sono conservati al Museo Archeologico Nazionale di Napoli: invv. 4666, 4716, 4718, 4721; MIRANDA 1995, cat. 151, 136, 137, 164.

⁵⁵ HEYDEMANN 1872, p. 23, n. 700, F161. Il vaso è ricordato anche da DE PETRA 1898, col. 219.

⁵⁶ HAMILTON, TISCHBEIN 1791. Sulla questione: MASCI 2014, con bibliografia precedente. Si vedano anche in questo volume i contributi di Mario Cesarano e Ilenia Gradante.

coeve a quelle dell'impianto delle tombe rupestri a camera, ma presenta diverse tipologie di sepolture; la scoperta avvenne in occasione dei lavori di ampliamento del palazzo del Museo Reale verso nord, con l'annessione di alcuni vani del soppresso monastero di Santa Teresa, in cui si sarebbe dovuta insediare la Scuola del Disegno⁵⁷. Carolina Murat, assistita da Michele Arditi (divenuto nel 1807 Direttore del Museo Reale e Soprintendente generale agli scavi), mostra un forte interesse all'analisi dei contesti antichi, giungendo a ricostruire a grandezza naturale nel suo Museo proprio una camera funeraria ipogea, quella canosina detta Monterisi-Rossignoli, scoperta nel 1813; sembra evidente come la presenza, nei sepolcri di area pugliese, di vasi figurati, li rendesse ben più interessanti agli occhi dell'opinione pubblica rispetto a quelli napoletani, che continuavano ad essere datati in epoca romana. Proprio per procurarsi uno scheletro integro da inserire nella sua ricostruzione Carolina visita più volte gli scavi della necropoli di Santa Teresa⁵⁸.

La pubblicazione dei risultati degli scavi svolti in questa necropoli ad opera di Lorenzo Giustiniani, nel 1812, fornisce, come abbiamo visto, uno dei principali testi di riferimento anche per la ricostruzione delle scoperte che riguardano le tombe rupestri dei rioni Vergini e Sanità, che vengono da lui analizzate in modo globale e, diremmo ora, interdisciplinare.

Giustiniani, infatti, ragiona in termini di ricostruzione topografica con una sensibilità quasi "ambientalista", che lo porta a criticare l'espansione edilizia di questa zona, rea di averne obliterata l'originaria orografia. I rinvenimenti da lui descritti vengono associati tra loro: ubica in vico Traetta il palazzo Mari sotto cui furono effettuati i rinvenimenti descritti da Celano e li associa con la tomba trovata in casa di suo nonno a via Cristalli-

ni nel 1731, ipotizzandone la pertinenza a un'unica necropoli.

In relazione all'epigrafe di *Sergios Attikos* emersa sotto il palazzo dello Spagnuolo nel 1759 prova a impostare un'ipotesi di ricostruzione del paesaggio, suggerendo che la necropoli di Santa Teresa e un eventuale «sepolcreto stabilito dagli *Ateniesi*» si trovassero alle due falde opposte della collinetta della Stella, deplorando la perdita di dati relativi alle quote e al contesto di rinvenimento dell'epigrafe: «Ma non fu additata la profondità, in cui tal pietra si rinvenne, o se attaccata a sepolcro, o no».

Quando descrive la scoperta delle camere funerarie degli Eunostidi e di *Eudromos*, Giustiniani fornisce dati circa le quote delle strutture scoperte e trova necessario precisare che le profondità da lui indicate non coincidono con il piano di calpestio dei monumenti, ma con il punto in cui questi furono intercettati scavando; aggiunge inoltre elementi toponomastici e topografici utili a precisare l'ubicazione delle scoperte, fornendo un'eloquente ricostruzione del paesaggio antico, di ampio respiro:

«S'immagini ora ognuno di osservare dal punto dell'oggiorno scoperto sepolcreto [di Santa Teresa] la grande scoscesa, che dovea avere tale collina dalla parte di oriente, e per tutta l'estensione dell'ampio largo appellate *Delle Pigne* sino al punto del ritrovamento del suddetto sepolcro degli *Eunostidi* [...] alle radici del colle, che *Montagnuola* appelliamo, essendo stato in oggi dismesso l'additato vico per la continuazione, che si è fatta della strada di *S. Carlo all'Arena* col *Largo delle Pigne*, e dovrà dire senza dubbio di essere stato il nostro sepolcreto situato dagli antichi in molta altezza dal piano di quella regione, che l'è tra oriente e tramontana».

57 Sull'archeologia a Napoli in epoca napoleonica: LE BARS-TOSI 2014. Sullo scavo della necropoli di Santa Teresa: GIUSTINIANI 1814, pp. 55-156; BELOCH 1989, p. 97. Il sito è stato ulteriormente indagato nel 2007, ma tali indagini attendono ancora una pubblicazione esaustiva.

58 Sull'ipogeo: MAZZEI 1990; sulla ricostruzione dell'ipogeo nel museo della regina si veda anche LE BARS-TOSI 2007, pp. 29, 38, 71-72, 102; LE BARS-TOSI 2014, pp. 126-127. Sulla partecipazione di Carolina agli scavi della necropoli di Santa Teresa al fine di trovare uno scheletro per il suo allestimento museale appaiono interessanti le lettere di Arditi al Ministro dell'Interno Zurlo: ASNa, *Ministero degli Affari Interni*, I inventario, *Sezione antichità e Belle Arti* 1799-1842, busta 992, fasc. 8.

Per quanto riguarda la datazione della necropoli di Santa Teresa, lo studioso si esprime contro coloro che confutavano una sua collocazione in epoca greca perché vi si trovano inumati e non cremati, ricavando dalle fonti l'informazione che i Greci praticavano sia l'inumazione che la cremazione⁵⁹.

La rinnovata attenzione per lo scavo e il recupero delle sepolture antiche è rivelata pochi anni più tardi da un episodio, apparentemente di scarso peso, avvenuto in occasione del rifacimento di un condotto all'angolo di palazzo Sanfelice con vico Lammadari in via Sanità⁶⁰. La documentazione relativa alla scoperta riflette le procedure instaurate dall'Arditi con il Piano degli scavi del Regno, ispirato al Chirografo di Pio VII del 1802 e approvato definitivamente nel 1808 come Regolamento degli scavi del Regno⁶¹. Il rinvenimento è infatti attestato da una nota indirizzata il 4 marzo 1814 al Direttore del Reale Museo da parte del controloro Finati, che aveva effettuato il giorno prima un sopralluogo: piogge torrenziali avevano causato l'apertura di una voragine presso le fondazioni «di una casetta» nel vico Lammadari e alla profondità di 30 palmi dal piano attuale era stato intercettato un antico sepolcro di tufo, probabilmente una tomba a cassa (nella relazione viene definita «avello»). Il corredo era costituito da «alcuni vasetti grezzi di pochissimo conto», che il controloro portò comunque al Museo. Il funzionario aggiunge di essere venuto a sapere, dalla testimonianza degli abitanti del luogo, che venti anni prima circa erano stati trovati altri sepolcri sotto l'isolato, con materiali «più speciosi», che gli fanno concludere «sembra che tutta l'isoletta del vicolo Lammadari, sia fabbricata su di un antico sepolcreto dello stesso merito di quello scoperto nel giardino del Monastero di S. Teresa». L'indomani, alla presenza del sindaco di Napoli, l'architetto Mancini riferì del rinvenimento del mausoleo, dove si trovarono «alcuni frammenti di cadaveri consumati, e pol-

verizzati, in urne di fabbrica con alcuni vasellami di creta, li quali si erano principati a scavare senza intelligenza di esso architetto». La descrizione degli oggetti rinvenuti nel sepolcro, con «lacrimatori», «pentole» e un vaso «di color piombino», identificabili rispettivamente come balsamari, urne e ceramica a vernice nera, appare compatibile con il corredo di un sepolcro di età ellenistica.

Presso l'Archivio di Stato di Napoli è conservato uno scritto di Michele Arditi al Ministro, in cui si giustifica l'attenzione per la tomba a cassa appena individuata con il desiderio di trovare nuove testimonianze epigrafiche, sulla scorta delle scoperte fatte nei decenni precedenti⁶²:

«Eccellenza,
verso la metà del secolo passato fu presso la regione de' Vergini trovata la iscrizione greca di Aristone (la quale esercitò, fra gli altri, la penna del Sig. Abate Ignarra e di D. Girolamo Giordano), e dopo alcuni altri anni fuori la porta di S. Gennaro fu rinvenuta l'altra greca iscrizione, ove si faceva menzione della fratria degni Eunostidi: iscrizione, che diede occasione al prefato Sig. Abate Ignarra di pubblicare la dotta sua opera intorno alle nostre Fratrie napoletane.

Tali cose mi fecero saltare di piacere alla notizia, che presso il Palazzo di Sanfelice, e propriamente al vicolo de' Lammadari, si fosse manifestato un antico sepolcro; sulla speranza, che o iscrizione antica, ovvero oggetti di pregio da quello venissero fuori, onde la erudizione antiquaria e quella specialmente relativa alle nostre cose patrie, ricevessero lustro ed aumento. A tale oggetto non trascurai di spedire cola subitamente il Sig. Finati. Ma il suo rapporto (che io le accludo in seno a questo mio) e più anche gli oggetti nel sepolcro rinvenuti, mi facevano deporre interamente sì fatta speranza.

Questi oggetti (che nel Museo mi furono recati da' fabbricatori medesimi, i quali ave-

59 GIUSTINIANI 1814, pp. 94 e 155-156.

60 GIUSTINIANI 1814, pp. 14-15; BELOCH 1989, p. 97.

61 Sulle misure instaurate con Arditi: D'ALCONZO 2001, pp. 530-533.

62 ASMANN, IV B 11, 13: «Rozze stoviglie antiche rinvenute in uno Sepolcro nel Vico Lammadari, ed immesse nel R. Museo. Anno 1814»; ASNa, *Ministero degli Affari Interni*, I inventario, *Sezione antichità e Belle Arti 1799-1842*, busta 991, fasc. 15. Alla lettera è allegata la citata relazione di Finati.

vano colà travagliato) riducevansi ad alcuni piccoli vasetti di creta bianca ed ignobile, di modo che difficoltà non ebbi di rilasciarli nelle stesse lor mani.

Tanto non dà l'onore di farle presente, e le ripeto i sentimenti sinceri della mia devota stima ed alta considerazione, nella quale provo a dirmi di V.E.

Dal Museo Reale il dì 7 di Marzo del 1814

Al Sig. Cav. Re di Stato

Ministro dell'Interno

d.mo obblig.mo servitor suo

Michele Arditì»

La memoria delle scoperte delle tombe a camera, soprattutto per le loro attestazioni epigrafiche, era dunque ancora molto viva, tanto da far «saltare di piacere» Arditì: ma la relazione di Finati deluse le sue aspettative, e i materiali ceramici portati al Museo dagli operai furono lasciati nelle loro mani.

Come si è detto in apertura, la sistematizzazione dei dati relativi alle scoperte sette-ottocentesche non fornisce solo elementi interessanti per la ricostruzione delle politiche culturali dell'epoca, ma può essere messa a sistema con le scoperte più recenti e con le evidenze ad oggi note, anche al fine di ricostruire l'ubicazione dei sepolcri e i loro rapporti reciproci.

Partendo dalla zona più vicina alla cinta muraria di *Neapolis*, che in antico doveva essere occupata dalle tombe dei gruppi familiari più eminenti, le prime camere funerarie che incontriamo sono quelle scoperte nel 1790 fuori Porta San Gennaro (tav. XIX, 2, n. 1). In bibliografia il complesso sepolcrale è sempre citato come non più ubicabile con sicurezza a causa degli interventi urbanistici che interessarono l'area nei primi anni dell'Ottocento. Una più attenta lettura della testimonianza di Giustiniani sembra però fornirci dati interessanti a riguardo: l'autore riporta infatti il toponimo della strada in cui avvenne la scoperta, il vicolo della Lava, che già nel 1812, quando Giustiniani scrive, risultava obliterato dall'intervento murattiano di *Allineamento della strada di Forio colla Piazza del*

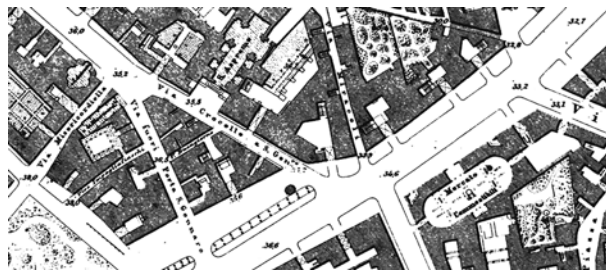


Fig. 12. Real Ufficio Topografico, pianta di Napoli (1828): in evidenza l'isolato interessato dalla demolizione murattiana.

*Largo delle Pigne*⁶³, in attuazione di un progetto di Stefano Gasse e Gaetano Schioppa già commissionato nel 1808 da Giuseppe Bonaparte e finalizzato a creare una grande arteria stradale che mettesse in connessione l'edificio del Museo con l'Albergo dei Poveri⁶⁴. Le operazioni comportarono l'eliminazione dell'isolato meridionale di un impianto edilizio di forma triangolare che separava il largo delle Pigne dal largo di San Carlo, già visibile a metà '500 nella pianta Lafréry e nel quale, probabilmente poco dopo la realizzazione di tale pianta, erano state ricavate delle piccole traverse con andamento est-ovest proprio per far confluire le "lave", vale a dire le acque pluviali miste a detriti che si raccoglievano in largo delle Pigne. La più meridionale di queste strade, visibili già nella pianta Baratta, era proprio il vico della Lava (figg. 4-6): l'intervento di demolizione dell'isolato, grazie al quale l'attuale via Foria inglobò l'antico vico della Lava, appare evidente dalla pianta del Real Ufficio Topografico del 1828 (fig. 12).

Ma Giustiniani fornisce un'ulteriore informazione utile a precisare l'ubicazione degli ipogei scoperti nel 1790: secondo la sua testimonianza il complesso funerario era stato trovato durante lavori edili effettuati in un «palazzo dei signori Filippi». Ora, all'angolo tra via Fuori Porta San Gennaro e via Foria, con accesso dal civico 32 di via Fuori Porta San Gennaro, si trova ancora oggi il palazzetto de Filippo, di impianto settecentesco, di cui sappiamo che negli anni 1815-1820 era in possesso di un signor Pietro de Filippo⁶⁵: sembra dunque estremamente probabile che gli ipogei

63 Così recita il titolo del decreto di Gioacchino Murat emesso il 5 marzo 1810.

64 Sull'intervento murattiano: BUCCARO 1985, pp. 111-114 (progetto di Gasse e Schioppa: fig. 11 a p. 114); FERRARO 2007, pp. 116-120.

65 Scheda sul palazzo: FERRARO 2007, p. 140.

scoperti nel 1790 e genericamente collocati fuori porta San Gennaro si trovassero nell'area di sedime di questo palazzo.

Sulla base di questi dati assume particolare interesse la notizia del rinvenimento di due camere sepolcrali in corrispondenza del civico 3 di via Foria, scavate nel 1921 nel corso dei lavori per la Direttissima Napoli-Roma e pubblicate nel 1926 da Alda Levi⁶⁶. L'attuale civico 3 di via Foria coincide infatti con l'isolato occupato dal Palazzo de Filippo e, prima del 1810, affacciava nel vico della Lava (tav. XIX, 2, n. 2). La profondità di 20 m indicata dalla Levi (circa 16 m s.l.m. considerando le quote attuali) è compatibile con quella di 84 palmi (circa 22 m) che Giustiniani attribuisce alle due camere scoperte nel 1790.

Il primo ambiente, detto dalla scopritrice «di *Epilutos*», era accessibile mediante una scala a 7 gradini e un breve *dromos*, che immetteva attraverso una porta nella camera sepolcrale, a pianta rettangolare (4,4 x 3,95 m), coperta da volta a botte con la consueta cornice all'impоста, con modanature realizzate in stucco. Lungo le pareti erano scavati nel banco tufaceo sei sarcofagi chiusi da tegoloni.

Il sepolcro si distingueva per la decorazione a *trompe l'oeil* che si dispiegava sul fondo bianco delle pareti, fortunatamente attestata da un acquerello di notevole fattura eseguito da un collaboratore della Soprintendenza napoletana (fig. 13, tav. XX, 1). Su tre lati della camera erano rappresentati festoni di foglie intrecciate con bende variopinte e infule, mentre sulla parete occidentale erano rappresentati oggetti in metalli preziosi: candelabri argentei, ornati di bende, su cui erano poste lucerne d'oro, e una patera metallica, sospesa a un chiodo. Sotto la patera era raffigurato un vaso, anch'esso metallico ornato da baccellature ai cui lati erano due anforette metalliche baccellate.

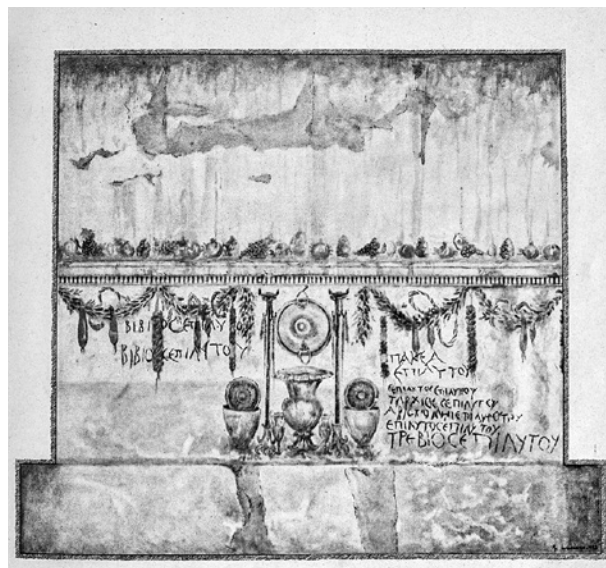


Fig. 13. Da A. Levi, *Camere sepolcrali scoperte in Napoli durante i lavori della direttissima Roma Napoli* (1926): la decorazione dipinta della camera funeraria scoperta a via Foria.

All'esterno di tale composizione, ai lati dei candelabri, erano due situle argentee su cui poggiavano patere umbilicate e baccellate. Sopra la cornice aggettante collocata all'impоста della volta di copertura della sala, dove in altri casi si sono trovati *ex voto* fittili, tali oggetti erano rappresentati in pittura: gli scavatori descrivono la raffigurazione di grappoli d'uva, melograni, pigna, pomi, uova, vale a dire lo stesso tipo di offerte rinvenute in ceramica, secondo una prassi che oggi troviamo nel mausoleo "dei Melograni" nel complesso di via Santa Maria Antesaecula (fig. 14, tav. XX, 2). Nelle lunette dei lati brevi erano due medaglioni a cerchi concentrici variopinti, recanti al centro una figura andata perduta, ma che sulla base dei confronti con il mausoleo C di via Cristallini e con la descrizione di quello scoperto nel 1758 sotto la chiesa dei Vergini può ricostruirsi come un volto di Medusa⁶⁷; ai lati erano invece maschere, pre-

66 ACSAN N6/44 (1915-1921); LEVI 1926; NAPOLI 1952 p. 443; GRECO PONTRANDOLFO, VECCHIO 1985, cat. 79; PONTRANDOLFO 1986, n. 3; MIRANDA 1995, p. 23 n. 7; AMODIO 2014, p. 122, cat. 63: la studiosa afferma che le tombe sono andate distrutte. Iscrizioni edite in MIRANDA 1995, catt. 102, 114-117, 152. Pochi anni prima, sempre nel corso dei lavori per la Direttissima, erano state scoperte le tombe a camera ipogee di via Carbonara e di via Cirillo, caratterizzate da due ambienti privi di decorazione dipinta ma con la consueta struttura e con votivi fittili appoggiati sulla cornice aggettante: ACSAN N6/44 (1915-1921); LEVI 1926, pp. 380-383; NAPOLI 1967, p. 478; GRECO PONTRANDOLFO, VECCHIO 1985, cat. 78; AMODIO 2014, p. 120, cat. 56. Sulla figura professionale e sulla vicenda umana di Alda Levi, perseguitata dal regime fascista perché ebrea: CERESA MORI 2016.

67 BALDASSARRE 1998.



Fig. 14. Napoli, camera funeraria di via Santa Maria Antesaecula, dettaglio della decorazione dipinta.



Fig. 15. Napoli, complesso di tombe a camera di via dei Cristallini, sepolcro C, decorazione con maschere.

senti peraltro anche nella tomba di via dei Cristallini (fig. 15, tav. XX, 3).

Gli oggetti rinvenuti consistevano in vasi non decorati, una lucerna, uno specchio in bronzo e un ago d'avorio. Le iscrizioni che coprivano in parte la decorazione pittorica sono databili alla prima età imperiale e in quattro casi ricorre il nome di un *Epilutos* «iereus Sebastou», identificato dagli scopritori come proprietario della tomba⁶⁸: come

abbiamo accennato, la menzione di un sacerdote di Augusto indusse la Levi a datare in epoca augustea il complesso.

La seconda camera, accessibile mediante una scala a nove gradini, presentava pianta rettangolare (3 x 6,5 m), volta a botte, e otto sarcofagi scavati nel tufo e coperti da tegoloni. Non furono trovati oggetti né pitture, tranne una iscrizione graffita e dipinta in rosso con il nome di *Epichares*, datata da Elena Miranda al IV-III secolo a.C., che costituisce un punto fermo per la datazione in epoca ellenistica degli ipogei della Sanità⁶⁹.

I rinvenimenti del 1790 e quelli dei primi anni Venti del Novecento interessano quindi con ogni probabilità la stessa sequenza di sepolcri affiancati tra loro, come nei casi di vico Traetta o delle quattro sepolture di via dei Cristallini: giova ricordare che Alda Levi racconta di essersi introdotta nelle tombe attraverso un foro aperto nel soffitto, che potrebbe essere identificato con la canna del pozzo in cui si calarono gli scopritori degli ipogei nel 1790. Si può anche azzardare l'ipotesi che la camera detta di *Epichares* coincida con quella «di *Eudromos*» rinvenuta a fine Settecento: un indizio in tal senso è il fatto che la Levi abbia trovato l'ambiente completamente privo di corredo. Il numero di sette sarcofagi riportato dagli scopritori settecenteschi non sembra incompatibile con gli otto citati da Alda Levi per la camera di *Epichares* se consideriamo che quelli addossati al lato breve della camera, di dimensioni minori rispetto agli altri, potrebbero essere stati conteggiati come una sola cassa; la pianta allungata dell'ambiente sembra addirsi bene, infine, all'«angustiozem» con cui l'ipogeo di *Eudromos* è definito nella relazione di Rosini.

La raffinata decorazione pittorica della prima camera scoperta nel 1921 può costituire una ulteriore suggestione per ricostruire in via ipotetica quale fosse l'*opus tectorium* della stanza *satis elegans* nota come ipogeo degli Eunostidi.

68 MIRANDA 1995, catt. 102, 114-116. Il nome ricorre anche in un'iscrizione del complesso di via dei Cristallini: MIRANDA 1995, cat. 172.

69 MIRANDA 1995, cat. 117.



Fig. 16. Napoli, camera funeraria ipogea accessibile da un palazzo in supportico Lopez.



Fig. 17. Napoli, camera funeraria ipogea accessibile da un palazzo in supportico Lopez: il *dromos*.

La “via dei sepolcri” lungo cui si affacciavano le tombe rupestri doveva proseguire verso nord lungo l’asse oggi ricalcato da via Fuori Porta San Gennaro, come attesta il rinvenimento da parte della stessa Alda Levi, in corrispondenza del numero 10 di questa strada, di un’altra camera sepolcrale, posta a 12 m di profondità⁷⁰. L’ambiente, non scavato nel tufo ma realizzato in muratura, almeno nella porzione esplorata, era riempito da uno strato alluvionale molto compatto che poté essere rimosso solo in parte; al suo interno era un sarcofago in cui fu trovata una deposizione doppia.

Più a nord la via lungo la quale si aprivano le tombe doveva proseguire con un andamento corrispondente a quello dell’attuale largo dei Vergini: da questa zona provengono infatti il rilievo di *Daphnis*, l’iscrizione di *Sergios Attikos* e l’anomalo sepolcro a pianta rotonda rinvenuto nel 1758 (tav. XIX, 2, n. 4). Questo monumento ad oggi sembrerebbe non più rintracciabile: sotto il complesso conventuale dei Padri Vincenziani, in corrispondenza con la porzione nord-orientale del chiostro e a una profondità che va dai 12 ai 20 m, attualmente si trovano cavità di notevoli dimensioni – realizzate per reperire il materiale per l’edificazione della chiesa – e una grande cisterna, che chi scrive ha potuto ispezionare nella primavera

del 2019⁷¹. Nel corso del sopralluogo si è potuto verificare che alcune aperture che collegano tra loro le cavità risultano ostruite da cumuli di detriti, per cui non sembra da escludere del tutto l’ipotesi che l’ipogeo possa essere nuovamente individuato in seguito alla loro rimozione. I dati forniti dalla testimonianza di Giustiniani, per quanto orientativi, ci consentono di collocare questo sepolcro a una profondità di circa 16 m dal piano di calpestio moderno, che si traduce in un’altitudine intorno ai 22 m slm.

Il monumento funerario rinvenuto nel 1758 si troverebbe peraltro a una distanza di alcune decine di metri da un ambiente che si apre in una rete di cavità, utilizzate come ricovero antiaereo durante la Seconda Guerra Mondiale, sotto un palazzo del vicino Supportico Lopez, accessibile da un vano terraneo posto nel cortile dello stabile (tav. XIX, 2, n. 3). La camera risulta priva di decorazione dipinta, almeno nelle porzioni di parete oggi visibili; è caratterizzata dalla consueta pianta quadrangolare con copertura a volta ribassata impostata su una cornice liscia aggettante e attualmente appare colma di materiali di risulta. Da una delle pareti si diparte il *dromos*, anche questo al momento ostruito: in fondo allo stretto corridoio con copertura piana si riconosce il varco di accesso, costituito da un arco a tutto sesto (figg. 16, 17)⁷².

⁷⁰ SGOBBO 1926, p. 84; GRECO PONTRANFOLFO, VECCHIO 1985, pp. 289-290, cat. 80; PONTRANFOLFO 1986, n. 14; AMODIO 2014, p. 123, cat. 64.

⁷¹ LAPEGNA 1990.

⁷² Gli ambienti ipogei utilizzati nel corso della Seconda Guerra Mondiale come rifugi sono stati acquisiti dal Demanio per

Il largo dei Vergini si biforca a nord in due direttrici, via Arena alla Sanità a ovest e a est via dei Cristallini ed è ragionevole pensare che le due strade ricalchino la viabilità e l'orografia antiche. Nel tratto iniziale di via dei Cristallini, sotto palazzo Di Donato (al civico 133), si collocano i quattro celebri monumenti più volte citati in questo contributo (tav. XIX, 2, n. 5). Appare suggestiva l'ipotesi di identificare la camera ipogea rinvenuta nel 1731 sotto palazzo Martini con un ambiente di tale complesso⁷³, tanto più che nella descrizione della sua esplorazione nel sedime di palazzo Di Donato, svolta a partire dal 20 ottobre 1888, Galante racconta di essersi calato dall'area del giardino retrostante «per un cavo praticato in epoca a noi ignota e che soleasi chiamare *la discesa giù nel monte*», e che le due camere funerarie rinvenute non erano in origine comunicanti, «ma il cavo fatto superiormente le avea messe in comunicazione». La camera attualmente nota come B appariva devastata dai «primitivi cavatori», che distrussero i sarcofagi lungo le pareti (fig. 18), sfondando la parete che comunica con la camera successiva (A), da cui però omisero di prelevare i rilievi funerari: la si può dunque identificare con l'ambiente da cui i familiari di Giustiniani prelevarono urne e vasi. Che il palazzo in via dei Cristallini in cui furono effettuati i rinvenimenti si trovasse nella parte più a sud di questa strada appare peraltro attestato dalla osservazione di Giustiniani, secondo il quale l'ipogeo circolare posto sotto la casa dei Padri della Missione nel largo dei Vergini «non era a molta distanza dal suddivisato edificio di mio nonno».

Dall'altro lato della biforcazione, lungo l'asse che procede verso nord-ovest con via Arena Sanità e via Sanità, si collocano le tombe di via Santa Maria Antesaecula, rinvenute negli anni Ottanta del secolo scorso, e il contiguo complesso di vico Traetta (tav. XIX, 2, nn. 6-7). Più a nord le sepolture



Fig. 18. Napoli, complesso di tombe a camera di via dei Cristallini, camera funeraria con sarcofagi distrutti dagli scopritori moderni.

dovevano proseguire, come attesta la notizia della tomba in tufo indagata nel 1814 all'angolo tra via Sanità e vico Lammadari; si deve peraltro ricordare che, al momento della scoperta, furono raccolte testimonianze relative alla presenza nello stesso isolato di altre sepolture. Anche in questo caso la testimonianza sul rinvenimento ottocentesco può essere messa in relazione con un'evidenza ad oggi conservata: sul fondo del cortile principale di palazzo Sanfelice un vano terraneo dà infatti adito a un sistema di cavità di varia natura, utilizzato nel corso dell'ultimo conflitto mondiale come rifugio antiaereo e in cui si trova, a una profondità di circa 12 m dal piano attuale, una camera scavata nel tufo, di forma quadrangolare e con la volta a botte impostata su una cornice liscia (fig. 19, tav. XIX, 2, n. 8). La presenza di panche ricavate nel banco

effetto del D. Lgs. 409/1948 («Sistemazione delle opere permanenti di protezione antiaerea già costruite direttamente dallo Stato o a mezzo di enti locali»), e recentemente trasferiti nelle disponibilità del Comune di Napoli. Ringrazio Mario Alamaro e i tecnici dell'Ufficio Difesa idrogeologica del sottosuolo del Comune di Napoli per avermi condotta ad ispezionare l'ipogeo e per la loro costante e fattiva collaborazione con la Soprintendenza. Il monumento, sostanzialmente inedito, è citato in ESPOSITO 2009, pp. 125-126.

73 L'ipotesi è solo accennata in AMODIO 2014, pp. 124-125.



Fig. 19. Napoli, camera funeraria ipogea accessibile dal cortile di palazzo Sanfelice: la volta.



Fig. 20. Napoli, camera funeraria ipogea accessibile dal cortile di palazzo Sanfelice: le panche addossate alle pareti.

tufaceo lungo le pareti della camera lascia supporre che si tratti di un ambiente di accesso a quello funerario (fig. 20); è altresì ipotizzabile l'esistenza di altri ambienti oltre un varco che è attualmente ostruito da detriti. Le pareti sono coperte da una scialbatura bianca e non recano tracce di decorazione pittorica; non è tuttavia da escludere che se ne possano trovare frustuli sotto lo strato bianco. L'ambiente fu svuotato dalle immondizie e dai liquami che lo riempivano dai membri del Centro Speleologico negli anni Novanta del Novecento ed è rimasto sostanzialmente inedito: non si conservano dati relativi al suo rinvenimento, fatta salva una notizia, citata senza ulteriori riferimenti e da approfondire, secondo cui la scoperta sarebbe avvenuta in concomitanza con la costruzione del palazzo, che ebbe luogo negli anni Venti del XVIII secolo⁷⁴.

Dall'integrazione della testimonianza del 1814 con il dato attualmente noto si ricava un interessante indizio circa la coesistenza di tombe a cassa e sepolcri rupestri a camera. L'ipotesi che queste tipologie funerarie non occupassero settori separati delle necropoli era stata avanzata anche da Ida Baldassarre a proposito della necropoli di Santa Teresa e sembra ulteriormente avvalorata dal più recente dei rinvenimenti di camere ipogee, quello effettuato nel 2001 mediante videoispezione sotto il civico 26 di via Settembrini in seguito

ad un'alluvione⁷⁵. Qui accanto alle camere, poste a 20 m di profondità dal piano attuale e non raggiungibili, si è registrata la presenza di sepolture singole.

Il monumento posto sotto palazzo Sanfelice risulta, tra quanti sono attualmente conservati, quello ubicato più a nord. Le testimonianze antiche forniscono però dati interessanti circa la prosecuzione della "via dei sepolcri" ellenistica in direzione nord-ovest. Si pensi ad esempio all'ambiente rupestre attestato ancora una volta da Celano, messo in luce nel 1673 nel costone tufaceo alle spalle della chiesa di Santa Maria della Vita in un'area in cui furono intercettati anche resti di una piccola catacomba cristiana e poco dopo, come attesta lo stesso Celano, andato distrutto. La presenza nell'ambiente di nicchie con vasi cinerari e, soprattutto, di «sedili a mo' di lettisterni» e di una «mensa in pietra» addossati alle pareti, lascia pensare a un sepolcro del tipo di quelli analizzati in questo contributo, ed è da sottolineare come lo stesso Celano lo dati in età greca, mentre Giustiniani propenda piuttosto a interpretarlo come colombario romano⁷⁶.

In vico Lammatari, in un giardino al civico 33, dodici anni dopo la scoperta della tomba in tufo furono rinvenuti, a quota più alta, resti di una sepoltura cristiana, a testimonianza della complessa e fittissima stratificazione e continuità

74 ESPOSITO 2009, p. 125. Su palazzo Sanfelice vedi da ultimo FERRARO 2007, p. 220, con bibl.

75 BUCCARO, GIAMPAOLA 2012, pp. 147-148.

76 CELANO 1692, giornata VII, pp. 140-141 (70-72). GIUSTINIANI 1814, p. 182; CORCIA 1845, p. 246.

d'utilizzo che caratterizza questo comparto della città⁷⁷ e che rende delicato ma anche auspicabile e di grande interesse ogni futuro intervento volto

alla sua conoscenza analitica e alla sua valorizzazione.

Raffaella Bosso
*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e
Paesaggio per il Comune di Napoli*
raffaella.bosso@beniculturali.it

⁷⁷ ASMANN, VI C 7, 4 (1826): *Scavi al Vico Lamatari all'arena della Sanità in Napoli. Sepolcreto scoperto nel giardino del Sig. Giuseppe de Cecchis* – 1826. Gli ambienti furono esplorati da F. Colonna nel 1885; RUGGIERO 1888, pp. 28-29; COLONNA 1898, p. 16.

Abbreviazioni degli archivi

ACSAN = Archivio Corrente della Soprintendenza Archeologica di Napoli.

ASMANN = Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

ASNa = Archivio di Stato di Napoli.

Abbreviazioni bibliografiche

- ADRIANI 1936 = A. ADRIANI, *Annuaire du Musée Greco-Romain (1933-34 - 1934-35): La Nécropole de Moustafa Pacha, Alexandrie* 1936.
- AMADUZZI 1774 = C.G. AMADUZZI, *Anecdota litteraria ex mss. codicibus eruta*, vol. III, Romae 1774.
- AMODIO 2014 = M. AMODIO, *Le sepolture a Neapolis dall'età imperiale al tardo-antico. Scelte insediative, tipologie sepolcrali e usi funerari tra III e VI secolo*, Napoli 2014.
- ARDITI 1791 = M. ARDITI, *Illustrazione di un antico vaso trovato nelle ruine di Locri*, Napoli 1791.
- BALDASSARRE 1986 = I. BALDASSARRE, *Osservazioni sull'urbanistica di Neapolis in età romana*, in *Neapolis*, Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magra Grecia (Taranto, 3-7 ottobre 1985), Taranto 1986, pp. 221-231.
- BALDASSARRE 1998 = I. BALDASSARRE, *Documenti di pittura ellenistica da Napoli*, in *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique* (ColEFR 244), Rome 1998, pp. 95-149.
- BALDASSARRE 2010 = I. BALDASSARRE, *Napoli ellenistica e la produzione pittorica campana*, in I. BRAGANTINI (a cura di), *Atti del X congresso internazionale dell'Association Internationale pour la peinture murale antique (AIPMA)*, (Napoli, 17-21 settembre 2007), Napoli 2010, I, pp. 3-14.
- BALDASSARRE 2016 = I. BALDASSARRE, *Ricezione e rielaborazione delle esperienze macedoni nella produzione pittorica campana*, in K. CRYSSANHTAKY-NAGEL, S. DESCAMPS-LEQUIME, A.M. GUIMIER-SORBETS (éd.), *La Macédonie du VI siècle av. J.-Ch. à la conquête romaine*, Paris 2016, pp. 199-209.
- BELOCH 1989 = K.J. BELOCH, *Campania. Storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni*, a cura di C. FERONE, F. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli 1989 (trad. it., J. Beloch, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau 1890).
- BRAGANTINI 2019 = I. BRAGANTINI, *Towards a cultural biography of Roman painting*, in *JRA* 32, 2019, pp. 129-147.
- BUCCARO 1985 = A. BUCCARO, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 1985.
- BUCCARO 1991 = A. BUCCARO (a cura di), *Il Borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, Napoli 1991.
- BUCCARO, GIAMPAOLA 2012 = A. BUCCARO, D. GIAMPAOLA, *Archeologia urbana e storia dell'ingegneria: tracce di Neapolis tra via Duomo e via Settembrini*, in S. D'AGOSTINO (a cura di), *Storia dell'Ingegneria*, Atti del 4° Convegno Nazionale (Napoli, 16-18 aprile 2012), I, Napoli 2012, pp. 139-160.
- CAMODECA 2018 = G. CAMODECA, *Puteoli Romana. Istituzioni e società*, Napoli 2018.
- CANTILENA 2008 = R. CANTILENA, *Herculanense Museum. Un breve viaggio tra memorie del Settecento*, in *Herculanense Museum* 2008, pp. 73-92.
- CAPASSO 1905 = B. CAPASSO, *Napoli greco-romana*, Napoli 1905.
- CECCARINI, UNCINI 1990 = T. CECCARINI, A. UNCINI, *Antiquari a Roma nel primo Ottocento. Ignazio e Luigi Vescovali. 1790-1850, sessanta anni di attività fra commercio antiquario e ricerca erudita*, in *BMonMusPont* 10, 1990, pp. 11-185.
- CELANO 1692 = C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli 1692.
- CERESA MORI 2016 = A. CERESA MORI, *Alda Levi, una pioniera dell'archeologia italiana*, in S. LUSUARDI SIENA, C. PERASSI, F. SACCHI, M. SANNAZARO, *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano 2016, pp. 125-134.
- COLONNA 1898 = F. COLONNA, *Scoperte di antichità dal 1876 a tutto il 1897, con notizie delle scoperte anteriori*, Napoli 1898.
- COLUSSI, LEGGIERI 2008 = F. COLUSSI, C. LEGGIERI, *Gli ipogei funerari ellenistici di Napoli: ipotesi di recupero, valorizzazione e fruizione*, in *Opera Ipogea* 1.2, 2008, pp. 211-224.

- COLUSSI, LEGGIERI 2009 = F. COLUSSI, C. LEGGIERI, *Ipogei greci ancora da scoprire: il sito di Santa Maria Antesaecula*, in R. VARRIALE (a cura di), *Undergrounds in Naples. I sottosuoli napoletani*, Napoli 2009, pp. 103-111.
- CORCIA 1845 = N. CORCIA, *Storia delle Due Sicilie dall'antichità più remota al 1789*, II, Napoli 1845.
- COSTA 1979 = G. COSTA, *Il palazzo dello Spagnuolo ai Vergini in Napoli*, Napoli 1979.
- COTTICELLI, MAIONE 2018 = F. COTTICELLI, P. MAIONE, *Musica e teatro a Napoli nell'epoca di Carlo di Borbone*, in R. CIOFFI, L. MASCILLI MIGLIORINI, A. MUSI, A.M. RAO (a cura di), *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Sapagna e America*, Napoli 2018, pp. 269-279.
- D'ALCONZO 1999 = P. D'ALCONZO, *L'anello del re. Tutela del patrimonio storico-artistico nel Regno di Napoli, 1734-1823*, Firenze 1999.
- D'ALCONZO 2001 = P. D'ALCONZO, *La tutela del patrimonio archeologico a Napoli tra Sette e Ottocento*, in *Antiquités, archéologie et construction nationale au XIXe siècle, Journées d'études* (Rome, 29-30 avril 1999 - Ravello, 7-8 avril 2000) (= *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée* 113, 2, 2001), Rome 2001, pp. 507-537.
- DE CARO 1983 = S. DE CARO, *Notizie di vecchi scavi. Una tomba antica nel cimitero di Pompei*, in *PompHercStab* 1, 1983, pp. 41-48.
- DE PETRA 1898 = G. DE PETRA, *Di un antico ipogeo scoperto in Napoli*, in *MonAnt* 8, 1898, coll. 216-231.
- DE SIMONE 1975 = A. DE SIMONE, *La collezione antiquaria della biblioteca dei Girolamini in Napoli* (Accademia di Archeologia, Lettere e Belle arti di Napoli, Monumenti. I), Napoli 1975.
- DI FRANCO, LA PAGLIA 2019 = L. DI FRANCO, S. LA PAGLIA, *Un museum ritrovato. La collezione settecentesca di Giovanni Carafa duca di Noja*, Napoli 2019.
- DI MAURO 1992 = L. DI MAURO, *La pianta Dupérac-Lafréry*, Napoli 1992.
- DODERO 2019 = E. DODERO, *Ancient Marbles in Naples in the Eighteenth Century: Findings, Collections, Dispersals* (Studies in the History of Collecting & Art Market 7), Leiden-Boston 2019.
- ELIA 1931 = O. ELIA, *L'ipogeo di Caivano*, in *MonAnt* 34, 1931, coll. 420-492.
- ESPOSITO 2009 = C. ESPOSITO, *La zona cimiteriale greca a Napoli*, in R. VARRIALE (a cura di), *Undergrounds in Naples. I sottosuoli napoletani*, Napoli 2009, pp. 113-127.
- FERRARO 2007 = I. FERRARO, *Napoli. Atlante della città storica. Stella, Vergini, Sanità*, Napoli 2007.
- Fidelissimae urbis* 1986 = C. DE SETA (a cura di), *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, Napoli 1986.
- FIENGO 1990 = G. FIENGO, *Il borgo dei Vergini e l'“isola” vincenziana*, in G. FIENGO, F. STRAZZULLO (a cura di), *I preti della Missione e la Casa napoletana dei Vergini*, Napoli 1990, pp. 59-120.
- GABRICI 1911 = E. GABRICI, *Tomba ellenistica di S. Maria la Nuova in Napoli*, in *RM* 27, 1911, pp. 148-161.
- GALANTE 1893-1896 = G.A. GALANTE, *Il sepolcreto greco ritrovato in Napoli sotto il palazzo Di Donato in via Cristallini ai Vergini*, in *MemNap* 17, I.3, 1893-1896, pp. 5-24.
- GERHARD 1830 = O. GERHARD, *Monumenti. Iscrizioni greche*, in *BullCorrArch* 2, 1830, p. 48.
- GIAMPAOLA 1994 = D. GIAMPAOLA, *Gli ipogei ellenistici*, in F. ZEVI (a cura di), *Neapolis*, Napoli 1994, pp. 162-185.
- GIAMPAOLA 2009 = D. GIAMPAOLA, *Napoli, museo sotterraneo: alcuni spunti di riflessione*, in R. VARRIALE (a cura di), *Undergrounds in Naples. I sottosuoli napoletani*, Napoli 2009, pp. 51-62.
- GIUSTINIANI 1803 = L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1803.
- GIUSTINIANI 1814 = L. GIUSTINIANI, *Memoria sullo scovrimento di un antico sepolcreto greco-romano*, Napoli 1814².
- GRECO PONTRANDOLFO, VECCHIO 1985 = A. GRECO PONTRANDOLFO, G. VECCHIO, *Gli ipogei funerari*, in E. POZZI (a cura di), *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 283-293.
- HAMILTON, TISCHBEIN 1791 = W. HAMILTON, J.H.W. TISCHBEIN, *Collection of Engravings from Ancient Vases mostly of pure Greek Workmanship [...] now in the Possession of Sir William Hamilton*, I, Naples 1791.
- Herculanense Museum* 2008 = R. CANTILENA, A. PORZIO (a cura di), *Herculanense Museum. Laboratorio sull'antico nella Reggia di Portici*, Napoli 2008.
- HEYDEMANN 1872 = H. HEYDEMANN, *Vasensammlungen des Museo Nazionale zu Neapel*, Berlin 1872.
- IGNARRA 1797 = N. IGNARRA, *De Phratriis primis Graecorum politicis societatis commentarius*, Neapoli 1797.
- JOHANNOWSKY 1976 = W. JOHANNOWSKY, *La situazione in Campania*, in P. ZANKER (Hrsg.), *Hellenismus in Mittelitalien, Akten des Kolloquiums* (Göttingen, 5-9 Juni 1974), Göttingen 1976, pp. 267-279.
- LAPEGNA 1990 = U. LAPEGNA, *Il sottosuolo e la cavità*, in G. FIENGO, F. STRAZZULLO (a cura di), *I preti della Missione e la Casa napoletana dei Vergini*, Napoli 1990, pp. 163-170.

- LE BARS-TOSI 2007 = F. LE BARS-TOSI, *La collection de vases antiques de Caroline Murat, Reine de Naples*, Mémoire de DRA – Histoire des collections, Année Universitaire 2006/2007, Paris 2007.
- LE BARS-TOSI 2014 = F. LE BARS-TOSI, *Le Français et l'archéologie au Royaume de Naples*, tesi di dottorato (Università degli Studi di Napoli "Federico II" e Université de Paris Ouet Nanterre-La Défense), Napoli 2014.
- LEIWO 1994 = M. LEIWO, *Neapolitana. A Study of Population and Language in Graeco-Roman Naples* (Commentationes Humanarum Litterarum 102), Helsinki 1994.
- LEVI 1926 = A. LEVI, *Camere sepolcrali scoperte in Napoli durante i lavori della direttissima Roma Napoli*, in *MonLinc* 31, 1926, coll. 376-402.
- Mappa topografica* 2003 = *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni/ Giovanni Carafa Duca di Noja* (saggio introduttivo di G. PANE), Napoli 2003.
- MARTORELLI 1756 = MARTORELLI, *De Regia theca calamaria*, Neapoli 1756.
- MASCI 2014 = M.E. MASCI, *A History of the Various Approaches to Vases from the End of the XVII Century until the Beginning of the XIX Century*, in S. SCHMIDT, M. STEINHART (Hrsg.), *Sammeln und Erforschen. Griechische Vasen in neuzeitlichen Sammlungen* (Beiheften zum Corpus Vasorum Antiquorum, Band VI), München 2014, pp. 27-40.
- MAZZARELLA FARAO 1820 = F. MAZZARELLA FARAO, *Sulle 12. fratrie attico-napoletane*, Napoli 1820.
- MAZZEI 1990 = M. MAZZEI, *L'ipogeo Monterisi Rossignoli di Canosa*, in *AIONArch* 12, 1990, pp. 123-167.
- METASTASIO 1829 = P. METASTASIO, *Opere*, Milano 1829.
- MIRANDA 1985 = E. MIRANDA, *Testimonianze epigrafiche dalle necropoli*, in E. POZZI (a cura di), *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 298-299.
- MIRANDA 1995 = E. MIRANDA (a cura di), *Iscrizioni greche d'Italia. Napoli*, II, Roma 1995.
- MOREL 1986 = J.P. MOREL, *Remarques sur l'art et l'artisanat de Naples antique*, in *Neapolis*, Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-7 ottobre 1985), Taranto 1986, pp. 305-354.
- NAPOLI 1952 = M. NAPOLI, *Le scoperte archeologiche in Napoli nell'ultimo cinquantennio*, in *PP* 7, 1952, pp. 441-447.
- NAPOLI 1967 = M. NAPOLI, *Topografia e Archeologia*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Storia di Napoli, I. L'età classica*, Napoli 1967, pp. 375-497.
- NAPOLITANO 2005 = S. NAPOLITANO, *L'antiquaria settecentesca tra Napoli e Firenze: Felice Maria Mastrilli e Gianstefano Remondini*, Firenze 2005.
- PAPADOPOULOS, MIRANDA, BORRIELLO 1985 = J. PAPADOPOULOS, E. MIRANDA, M.R. BORRIELLO, *I rilievi funerari*, in E. POZZI (a cura di), *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 293-298.
- PONTRANDOLFO 1986 = A. PONTRANDOLFO, *Le necropoli urbane di Neapolis*, in *Neapolis*, Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-7 ottobre 1985), Taranto 1986, pp. 255-271.
- POZZI 1983 = E. POZZI, *L'attività archeologica nella Soprintendenza di Napoli e Caserta*, in *Magna Grecia e mondo mice-neo*, Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1982), Taranto 1983, pp. 375-410.
- RIGSBY 2008 = K.J. RIGSBY, *Hauranus the Epicurean*, in *ClJ* 104.1, 2008, pp. 19-22.
- ROSINI 1793 = C.M. ROSINI, *Herculanensium voluminum quae supersunt*, I, Neapoli 1793.
- ROUVERET, GRECO PONTRANDOLFO 1983 = A. ROUVERET, A. GRECO PONTRANDOLFO, *Pittura funeraria in Lucania e Campania. Puntualizzazioni cronologiche e proposte di lettura*, in *DialA* 2, 1983, pp. 91-130.
- ROUVERET 2014 = A. ROUVERET, *Etruscan and Italic tomb painting*, in J.J. POLLITT (ed.), *The Cambridge history of painting in the classical world*, New York 2014, pp. 288-301.
- RUGGIERO 1888 = M. RUGGIERO, *Degli scavi di antichità nelle province di Terraferma e dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888.
- RUSSO 1990 = M. RUSSO, *L'architettura della casa*, in G. FIENGO, F. STRAZZULLO (a cura di), *I preti della Missione e la Casa napoletana dei Vergini*, Napoli 1990, pp. 121-162.
- SCATOZZA HÖRICH 2018 = L.A. SCATOZZA HÖRICH, *Dioniso e Arianna in un ipogeo dei Cristallini: la religiosità dionisiaca dei chariestatoi di Neapolis*, in *MEFRA* 130, 2, 2018, pp. 427-450.
- SGOBBO 1926 = I. SGOBBO, *Napoli. Avanzi di case e di tombe romane*, in *NSc* 1926, pp. 74-84.
- Sottosuolo di Napoli* 1967 = *Il sottosuolo di Napoli. Relazione della Commissione di studio. Comune di Napoli*, Napoli 1967.
- STUART JONES 1912 = H. STUART JONES (ed.), *A Catalogue of the Ancient Sculptures preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Palazzo dei Conservatori*, Oxford 1912.

- VALERIO 2007 = V. VALERIO, *Observations sur le décor peint de la tombe C du complexe monumental des Cristallini*, in S. DESCAMPS-LEQUIME (éd.), *Peinture et couleur dans le monde grec antique*, Actes du colloque (Paris, Musée du Louvre, 10 et 27 mars 2004), Paris 2007, pp. 149-161.
- VARGAS MACCIUCCA 1791 = M. DE VARGAS MACCIUCCA, *Spiegazione di un raro marmo greco*, s.l. 1791.
- VENTURI 1968 = F. VENTURI, s.v. "Isidoro Bianchi", in *Dizionario biografico degli italiani* 10, 1968.
- VON MERCKLIN 1962 = E. VON MERCKLIN, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962.
- ZEVI 2018 = F. ZEVI, *Antiquaria napoletana e cultura toscana nel Settecento*, in F. DE SANCTIS (a cura di), *Il Vesuvio e le città vesuviane, 1730-1860*, Atti del Convegno in ricordo di G. Vallet (Napoli 1996), Napoli 1998, pp. 114-132 [riedito in S. DE CARO, V. SAMPALO (a cura di), ΜΙΑΣ ΠΟΛΕΟΣ ΟΨΙΝ. *Studi scelti di Fausto Zevi sulla Campania Antica*, Napoli 2018, pp. 367-375].



Fig. 1. Napoli, complesso di tombe a camera di via dei Cristallini, camera superiore del sepolcro C.
Contributo: Bosso.



Fig. 3. Napoli, complesso di tombe a camera di via dei Cristallini, camera inferiore del sepolcro C: protome di Medusa in stucco dipinto.
Contributo: Bosso.

Fig. 2. Napoli, complesso di tombe a camera di via dei Cristallini, camera inferiore del sepolcro C.
Contributo: Bosso.



Fig. 1. Napoli, complesso di tombe a camera di vico Traetta, dettaglio della decorazione dipinta.
Contributo: Bosso.

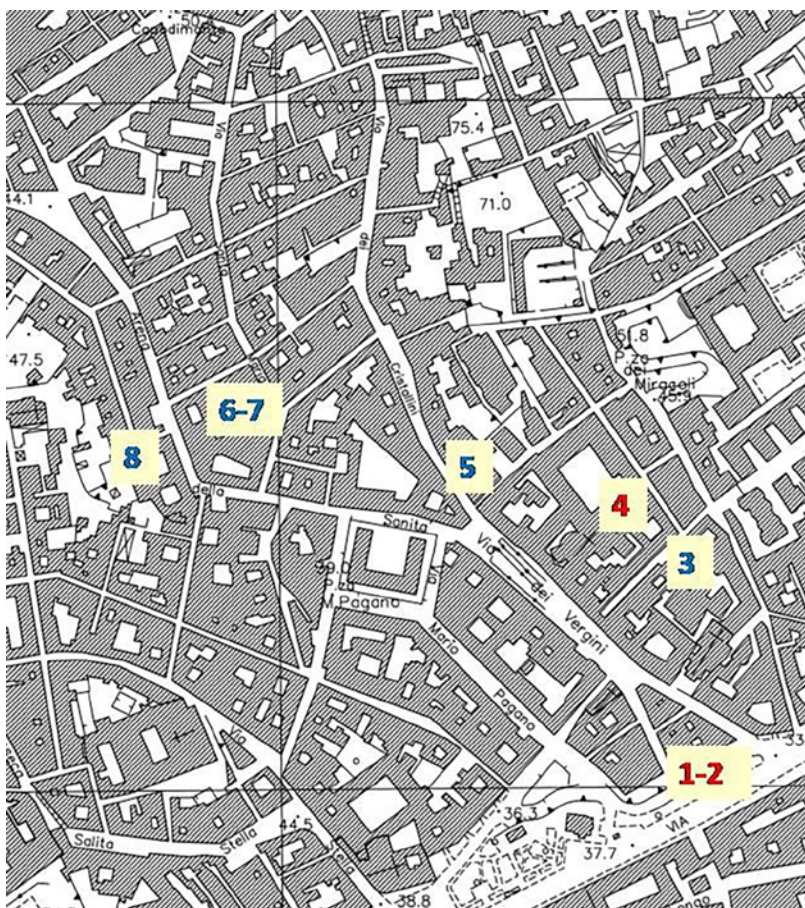


Fig. 2. Ubicazione dei rinvenimenti di tombe a camera di epoca ellenistica nei quartieri Vergini e Sanità
Contributo: Bosso.



Fig. 1. Da A. Levi, *Camere sepolcrali scoperte in Napoli durante i lavori della direttissima Roma Napoli* (1926): la decorazione dipinta della camera funeraria scoperta a via Foria.

Contributo: Bosso.



Fig. 2. Napoli, camera funeraria di via Santa Maria Antesaecula, dettaglio della decorazione dipinta.

Contributo: Bosso.



Fig. 3. Napoli, complesso di tombe a camera di via dei Cristallini, sepolcro C, decorazione con maschere.

Contributo: Bosso.